

CCCXXI SEDUTA**VENERDI' 1 FEBBRAIO 1974**Presidenza del vicepresidente **MONNI****I N D I C E**

Congedi	8431
Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	8430
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	8430
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
SERRA, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	8431
MASIA	8432
LILLIU	8435
CHESSA	8436
MADDALON	8438
SODDU	8442
ARE, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione	8445
SPINA, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	8451
SCHINTU	8452
PIGLIARU, Assessore ai lavori pubblici e trasporti	8454
ROJCH	8457
Mozioni (Annunzio)	8430
Sull'ordine del giorno:	
LILLIU	8460
SERRA, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	8460
Sul processo verbale:	
RAGGIO	8429

Sul processo verbale

RAGGIO (P.C.I.). Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, i processi verbali del Consiglio attestano che la Giunta, nelle dichiarazioni programmatiche, assunse l'impegno di presentare entro il mese di gennaio il V programma esecutivo del Piano di rinascita. La Giunta assunse pure l'impegno di presentare, entro gli stessi tempi, il progetto di bilancio 1974. Desidero risulti a verbale che il Gruppo comunista constata e fa constatare che la Giunta, ancora una volta, non ha mantenuto i suoi impegni. Per il bilancio 1974, il ritardo rispetto ai termini statutari è di circa quattro mesi; per il V programma esecutivo il ritardo è di ben quattro anni. Non sarà certo l'attivismo inconcludente a Roma e a Milano dell'onorevole Del Rio a mascherare l'inefficienza di questa come delle altre Giunte.

Va rilevata, di fronte all'aggravarsi delle condizioni di vita dei lavoratori e alla grande mobilitazione del popolo sardo per rivendicare il nuovo Piano di rinascita, l'incapacità dell'esecutivo ad assolvere ai suoi elementari doveri e a compiere atti di governo coerenti con la rivendicazione e la linea riformatrice della «509». In tal modo si con-

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

tinua ad offrire armi ed argomenti a chi, come il Partito Repubblicano Italiano, si oppone alla rivendicazione della Sardegna e tenta di coprire, dietro l'inefficienza delle Giunte (compresa quella in carica, alla quale i repubblicani hanno offerto una benevola astensione), le sue responsabilità per aver sempre collaborato con la Democrazia Cristiana nel governo del Paese.

PRESIDENTE. La dichiarazione sarà inserita nel processo verbale.

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Modifiche alla legge regionale 12 marzo 1962, n. 14; Modifiche alla legge regionale 20 giugno 1963, n. 2, concernente anticipazioni di fondi agli Ospedali riuniti e casa di riposo "Vittorio Emanuele II" in Cagliari»;

«Abrogazione della legge regionale 9 febbraio 1955, n. 3: "Concorso nel pagamento degli interessi passivi gravanti sui mutui concessi alle aziende artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949"»;

dai consiglieri Pisano - Catte - Melis G. B. (P.C.I.) - Baghino - Concas - Murgia - Maddalon:

«Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, concernente: Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva».

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Usai - Mistrone - Granese sul rispetto degli ordini del giorno del Consiglio regionale concernenti l'Ospedale oncologico» (67);

«Mozione Puddu Piero - Catte - Francesconi sui criteri e sull'impostazione del Piano EGAM» (68);

«Mozione Birardi - Congiu - Puggioni - Montis - Melis Pietrino sulla politica mineraria del Governo e della Giunta regionale». (69)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Puggioni - Congiu sull'infortunio sul lavoro nei cantieri dell'Euroallumina a Portovesme che ha provocato la morte di un operaio e strazianti ustioni ad altri otto» (337);

«Interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.) - Usai - Granese - Mistrone sulle gravi conseguenze che derivano ai lavoratori agricoli dalla mancanza di titolari delle sezioni di collocamento» (338);

«Interpellanza Guaita - Soddu - Lilliu - Baghino sul programma quinquennale dell'EGAM» (339);

«Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Fadda - Melis Mario sulla erogazione dei fondi EGAM che disattendono gli impegni del Governo e tradiscono le attese dei minatori sardi» (340);

«Interrogazione Maddalon - Pedroni sulla carenza di grano duro necessario alle industrie di pastificazione in Sardegna» (1244);

«Interrogazione Masia sull'aggiornamento delle norme regolamentari che disciplinano la pesca delle aragoste» (1245);

«Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata utilizzazione dei nuovi locali delle scuole medie di Sedilo» (1246);

«Interrogazione Lippi sui ritardi nella liquidazione dei sussidi regionali mensili ai vecchi senza pensione» (1247);

«Interrogazione Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sull'erogazione dei contributi sul fatturato agli industriali sugherieri di Tempio per gli anni 1960-61-62-63» (1248).

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Asara, tre giorni; Corona, trenta giorni; Orrù, dieci giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di varie interrogazioni ed interpellanze. Per prima viene svolta un'interrogazione Masia all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per sapere se è suo intendimento procedere alla revisione e all'aggiornamento delle norme vigenti che regolano la costituzione ed il funzionamento delle "compagnie barracellari", le quali rappresentano una originale forma di "polizia rurale", tipica della Sardegna. I mutati tempi esigono una rivalutazione ed un ammodernamento di detta istituzione, che costituisce, in tutta l'Isola, uno strumento validissimo e insostituibile per la lotta contro l'abigeato nelle campagne, la cui triste piaga risulta pressoché debellata là dove le "compagnie" operano con adeguatezza

di uomini e di strumenti. La Regione autonoma è già intervenuta a favore delle "compagnie barracellari" con la legge 23 febbraio 1969, n. 4, ma essa, dopo alcuni anni di applicazione pratica, rivela i suoi limiti e le sue insufficienze, per cui appare necessario ed urgente renderla più rispondente alle reali esigenze di una storica istituzione che, pur affondando le radici nelle antiche tradizioni dell'Isola, conserva piena attualità anche nel tempo presente. Nell'immediato, le concrete rivendicazioni che "le compagnie" affacciano per rendere il loro servizio più appropriato ed efficace sono: a) l'aumento dei contributi regionali per l'acquisto di attrezzature e per le spese di funzionamento; b) la possibilità di vestire una divisa e di controllare gli automezzi non solo nelle strade rurali ma anche in quelle di grande comunicazione; c) la regolarizzazione della posizione assicurativa dei "barracelli", anche nella prospettiva di un trattamento pensionistico dopo un adeguato periodo di servizio continuativo. Poiché il problema più generale rientra nelle competenze primarie della Regione Sarda, in forza dello articolo 3, lettera c), del suo Statuto speciale, l'interrogante ritiene che l'Assessorato agli enti locali debba organizzare al più presto un convegno regionale cui siano chiamati a partecipare, con i "capitani" delle "compagnie barracellari", Amministratori locali ed esperti della materia in modo che dal dibattito possano emergere utili indicazioni per la nuova regolamentazione delle strutture, dei compiti e dei fini della provvida istituzione, nonché delle provvidenze regionali indispensabili per renderla modernamente operante». (1113)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ambito delle competenze regionali in materia di polizia locale, urbana e rurale, ai sensi dell'art. 3, lettera c, dello Statuto Speciale, è, com'è noto, tutto-

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

ra da definire in sede di norme di attuazione, il cui testo, formulato dall'apposita Commissione paritetica, trovasi presso l'onorevole Consiglio regionale per il parere di competenza. E' da ritenere per altro che quand'anche la predetta norma statutaria dovesse trovare la più lata interpretazione proposta dalla Amministrazione regionale, difficilmente sarà possibile dare una nuova e più moderna disciplina legislativa all'istituto del barracellato unicamente attraverso un atto legislativo regionale, senza che questo (ove si vogliono mantenere ferme le caratteristiche singolari e più qualificanti dell'istituto stesso) venga fatto precedere da una legge statale, eventualmente da promuovere dalla stessa Regione, che investa quelli tra i predetti elementi qualificanti che secondo i più sono da ascrivere alla competenza del legislatore nazionale. Anche a tali fini, comunque, appare assai utile la realizzazione di quel convegno che il collega interrogante onorevole Masia auspica e che sicuramente potrà dare l'esatta misura dell'attuale validità in termini generali dell'istituto e fornire indicazioni e suggerimenti circa l'ammodernamento del medesimo. E' in questo senso che la Giunta regionale assume l'impegno di promuovere e dar vita quanto prima a questo convegno.

Frattanto, è stata data attuazione alla legge regionale 23 febbraio 1969, n. 4, nella misura più ampia possibile, erogando in favore delle compagnie attualmente in funzione l'intero stanziamento (lire 120 milioni) previsto dal bilancio 1973 per contributi e premi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia per dichiarare se è soddisfatto.

MASIA (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore per la cortese risposta data alla mia interrogazione e prendo atto degli impegni che egli ha assunto, con particolare sensibilità, in relazione ai suggerimenti da me espressi nell'interesse delle compagnie barracellari di tutta l'Isola.

Io provengo da una zona dove tali compagnie (che costituiscono come ho detto nella mia interrogazione, una originalissima istituzione della nostra Sardegna) assolvono ad un compito di polizia rurale estremamente valido ed efficace. Perciò appare non solo utile, ma improcrastinabile, l'aggiornamento delle superate disposizioni che attualmente le disciplinano, per renderle più aderenti alle odierne esigenze in ordine particolarmente alla costituzione, al funzionamento, all'elezione democratica delle cariche, alla dotazione di mezzi e di attrezzature adeguati, alle garanzie previdenziali e pensionistiche. Queste esigenze sono state affacciate recentemente in una riunione di capitani comandanti di compagnie della provincia di Sassari, ed è sulla base dell'utilità di tale incontro che io ho creduto opportuno suggerire, nella mia interrogazione, un apposito convegno regionale — e sono lieto che l'Assessore abbia accolto questo mio suggerimento —, allargato agli amministratori locali e agli studiosi della materia, per avere il conforto dei frutti delle rispettive esperienze nell'elaborazione delle auspiccate nuove disposizioni, che potranno anche assumere la veste di una proposta di legge di iniziativa regionale da presentare al Parlamento nazionale.

Come componente della Commissione consiliare permanente per la autonomia e per l'ordinamento regionale posso dare notizia che la Commissione intende discutere ed approvare, entro il corrente mese, il nuovo complesso di norme di attuazione sottoposte al suo esame, il cui primo articolo riguarda proprio la polizia locale urbana e rurale. Non appena queste importantissime, anche se piuttosto tardive, norme di attuazione del nostro Statuto saranno state perfezionate legislativamente e rese operanti, l'onorevole Assessore agli enti locali avrà le più ampie possibilità di attuare concretamente i positivi propositi che ha oggi manifestato nei riguardi delle tanto benemerite compagnie baracellari sarde.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Lilliu agli Assessori agli enti locali e all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«ancora nell'estate del 1970, nei pressi dell'agglomerato di S'Aqua Callenti in comune di Nuxis, sgorgava all'aperto la sorgente omonima, dell'acqua leggermente termale, calda anche nella stagione invernale, perenne, dal colore gaio. Racchiusa in un giro di pietre grandi e rozze, nella tradizione d'una tecnica costruttiva arcaica, fumante contro lo sfondo dei canneti lungo il rigagnolo che ne defluiva, libero, a valle, la fonte costituiva un segno caratteristico della natura del luogo e del paesaggio ambientale; tanto caratteristico da aver dato il nome al piccolo borgo vicino formatosi sul posto di un più remoto insediamento, forse intorno a un santuarietto delle acque, di età punico-romana, come testimoniano monete del *Sardus Pater* e oggetti d'argento, probabili resti di una stipe votiva, rinvenuti tempi addietro nella località. Ma non soltanto per gli abitanti del luogo la sorgente costituiva un punto di attrazione, perché tutti indistintamente e gratuitamente ne beneficiavano, persone e animali, e tutte le esigenze ne erano soddisfatte, potabili e irrigue, ma il suo nome richiamava anche l'attenzione assidua da fuori, di gente di Carbonia, S. Antioco e Iglesias, che si recava ad attingere le acque tiepide, leggere e preziose, ritenute salutari. Pur non risultando nel Registro delle acque pubbliche, soltanto a causa delle note carenze del catasto delle acque sorgive, termominerali o meno, in Sardegna, pubblica era di fatto la fonte, rappresentando un episodio di rilievo, per il popolo, nel quadro delle manifestazioni idropiriche, legate all'intenso vulcanismo, formanti una caratteristica naturale, e un bene economico della regione del Sulcis. (Altre sorgenti termali, note sin da età romana alcune, sono S'Aqua Calda di Nuxis, S'aqua callenti di Piscinas, S'Aqua de sa Malladroxa e Aqua de Coaccaddas nel Golfo di Palmas, Cabud'aquas callentis di Flumentepido, Aquas callentis di Barbusi ecc.).

Di questo preminente interesse pubblico sotto vari aspetti, non sembra tuttavia si sia resa conto l'Amministrazione comunale di Nu-

xis, la quale, attraverso una serie di atti amministrativi di cui si contesta la legittimità e il merito, è pervenuta, nel 1971, a «privatizzare» la sorgente di S'aqua callenti, distruggendo l'antico recinto all'aperto che raccoglieva l'acqua e chiudendo quest'ultima in una costruzione cementizia di autentica bruttura in se stessa e in rapporto al paesaggio che ne viene alterato e guastato. L'erogazione dell'acqua, poi, sarebbe limitata a un gruppo ristretto di persone privilegiate: si dice a un «clan» familiare di un personaggio facente parte all'esecutivo dell'Amministrazione civica di Nuxis (v. L'Unione Sarda, del 12 ottobre 1971). Il malumore, già latente e circoscritto per questi atti, è andato aumentando negli ultimi tempi a causa di elusioni degli amministratori comunali, che sarebbero stati poco rispettosi, per non dire trasgressori, di precise disposizioni impartite dagli uffici competenti, nonché insensibili verso gli interessi della generalità sacrificata a favore di un gruppo utile per piccole operazioni di potere locale. Poiché lo ambiguo svolgimento di tutta la faccenda domanda che si faccia la necessaria chiarezza per un senso di equità verso le esigenze collettive, chiedo di interrogare gli Assessori agli enti locali e alla sanità, per conoscere:

- 1) — se il provvedimento, adottato dal comune di Nuxis, di imprigionare le acque, una volta all'aperto e pubbliche, della sorgente di S'Aqua Callenti per destinarle a una frazione minima di popolazione, ledendo interessi collettivi e privati e dando luogo, come pare, a contenzioso, sia frutto di regolare delibera approvata dall'organo di controllo e, in particolare, dal Comitato di controllo presso l'Assessorato gli enti locali della Regione Sarda;
- 2) — se le successive azioni e quelle attuali dello stesso comune riguardo le disposizioni impartite dagli Uffici che tutelano la disciplina dall'erogazione delle acque pubbliche, siano state e siano improntate a conformità, o meno; ciò per fugare le voci critiche che hanno trovato eco anche sulla stampa;
- 3) — se e quali provvedimenti l'Assessore agli enti locali intende prendere per indurre l'Amministrazione comunale di Nuxis, se non proprio a restituire

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

alla condizione di origine la sorgente di S'Aqua Callenti, che è stata alterata sia nell'ambiente sia nella qualità organolettica dell'acqua, a seguito dell'intubazione, almeno a rendere da tutti utilizzabili come un tempo, la sorgente medesima, con delle fontanelle pubbliche; 4) — se, anche ad evitare casi analoghi a quello in argomento, non intenda l'Assessore all'igiene e sanità interessare chi di dovere al fine di curare, il più presto possibile, il completamento del censimento delle acque sorgive della Sardegna, e di quelle termominerali in particolare. Ciò, allo scopo di conoscere con precisione l'entità del patrimonio idrotermale nella sua interezza, farlo proprio del bene pubblico regionale, togliendolo in tal modo all'uso indiscriminato e dispersivo economicamente di privati o di Amministrazioni locali che non sono in grado di apprezzarne la utilità sotto l'aspetto generale, e valorizzarlo nel quadro di una politica regionale volta a sfruttare simili risorse tenendole tutte presenti, mentre ora si dà rilievo soltanto ad alcuni episodi di esse più emergenti per conoscenza tradizionale ma non per accertata e approfondita analisi tecnico-scientifica dell'intero fenomeno delle manifestazioni idropiriche, così imponente in Sardegna e che potrebbe dar luogo a una ricchezza insospettata e a un suo ruolo importante nella politica della salute». (925)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, per quanto di competenza dell'Assessorato agli enti locali, si comunica che non appena a conoscenza dei rilievi e dei dubbi sollevati dall'onorevole interrogante, è stato dato incarico al dipendente Ufficio di vigilanza di effettuare gli accertamenti del caso. Sono emersi così degli elementi in relazione ai quali l'Assessorato non ha ritenuto di dovere o di potere adottare provvedimenti al riguardo. Infatti ha accertato che trattasi di una sorgente naturale che, precedentemente ai lavori di captazione, scatu-

riva a circa 2 metri sotto il livello della strada e scorreva libera attraverso i campi. Dell'acqua si servivano sia i cittadini della zona circostante, *ab antiquo*, per uso alimentare, sia gli allevatori per abbeverare il bestiame, sia i contadini a scopo irriguo per orti e giardini. L'Amministrazione comunale, allo scopo di evitare inquinamenti a causa del bestiame che si abbeverava o addirittura vi si bagnava, sollevando dal fondo la melma ed intorbidando lungo tratto del ruscello, decise di costruire una piccola opera di protezione alla sorgente con annesso un piccolo deposito (due metri cubi) per consentire anche l'approvvigionamento ad alcune famiglie abitanti negli stazzi circostanti (S'aqua callenti de susu, S'aqua callenti de basciu, Is Pittaus, Is pillonis). All'uopo venne costruita una rete di distribuzione per portare l'acqua a circa cinquanta famiglie; vennero costruite due fontanelle pubbliche senza peraltro impedire e l'alimentazione del bestiame e l'irrigazione degli orti e dei giardini, come avveniva prima dell'esecuzione delle predette opere, considerato che la portata della sorgente è di circa quattro litri al secondo costanti (stagione estiva e stagione invernale), mentre il prelievo operato dal Comune è di litri 1,5 al secondo.

Il Comune ha regolarmente richiesto, sia nel 1971, che nel 1972, l'autorizzazione al Genio civile di Cagliari a prelevare dalla sorgente mc. 1,5 di acqua, pagando la relativa tassa di concessione; i lavori sono stati eseguiti in base alla deliberazione della Giunta numero 82 del 4 settembre 1970, della quale il Comitato di controllo ha preso atto in seduta del 28 ottobre 1970. Gli interessi collettivi sembrano non siano stati lesi poiché non solo è stata portata l'acqua alle famiglie degli stazzi — come sopra detto —, ma anche e chiunque può, come per il passato, utilizzarne sia per abbeverare il bestiame che per irrigare orti e giardini. All'ispettore del servizio di vigilanza è stata rilasciata apposita dichiarazione con la quale trentun capifamiglia residenti nelle anzidette frazioni hanno manifestato la loro piena soddisfazione per l'opera eseguita dal Comune. Le analisi sia della Sezione chimica che del reparto medico-micrografico, promosse dal

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

Medico provinciale, hanno accertato la potabilità dell'acqua sia dal punto di vista chimico che da quello batteriologico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per dichiarare se è soddisfatto.

LILLIU (D.C.). Onorevole Assessore, mi consenta di ammirare, prima di tutto, le eccellenti doti di ricercatore negli archivi del suo Assessorato. Ella è riuscita a disseppellire questa mia interrogazione numero 925 presentata il 13 novembre del 1972, circa 15 mesi fa, un anno e un quarto. Se ella non fosse stato buon compulsatore e sollecitatore, questa interrogazione, come tante altre, annose, che attendono risposta, sarebbe diventata, io penso, un incunabulo. Scherzi a parte, l'interrogazione manifestava, come ella ha visto, perplessità riguardo una strana pubblica privatizzazione di questa antica sorgente di «S'acqua callenti» di Nuxis, una sorgente che era divulgata nelle conoscenze e nell'uso non solo dei più prossimi abitanti della frazione ma anche nelle popolazioni del Sulcis-Iglesiente, tanto da essere ritenuta dalla gente quasi miracolosa per le sue proprietà, ed il recarvisi anche dai luoghi lontani era, una volta, come una festa.

Sino dal 1971 la stampa aveva segnalato ambiguità e deviazioni, forme distorte di attenzioni a questa fonte e al suo uso, che non erano chiare e che si volevano chiarire. Correva malumore, soprattutto mosso dall'incanalamento di quest'acqua sorgiva in un rione dove si sarebbe concentrato, così si diceva nella frazione, tutto il parentado di un amministratore di Nuxis, a parte poi il guasto al paesaggio portato da questo rudimentale (ella adesso rettifica) impianto di cattura della fonte e la sua esclusione dal primitivo godimento pubblico. Ella, signor Assessore, ha recato elementi ora che tenderebbero a ridimensionare la portata della denuncia riguardo il lato veramente amministrativo. Ma io non credo che siano fugate del tutto le preoccupazioni di natura igienico-sanitaria alle quali facevo pure riferimento nella mia interrogazione 925, perché ho presente una notizia de «L'Unione

Sarda» del 3 marzo del 1973, alla pagina 7, dove si dice che il Ministero della sanità avrebbe sollecitato un sopralluogo alla sorgente, e che l'Ufficiale sanitario del luogo, accertate condizioni igieniche non corrette della fonte, avrebbe diffidato gli utenti dall'usare a scopo potabile l'acqua. Si dice, in questo ritaglio di giornale che io ho qui, che nel costruire l'impianto di sollevamento idrico autonomo della rete di distribuzione, non sarebbe mancata una certa leggerezza nell'applicazione delle norme sanitarie.

In realtà, non risulta che l'acqua sia stata mai dichiarata potabile dalle autorità competenti né, almeno allora, nel marzo del '73, erano state eseguite le necessarie analisi chimico-batteriologiche. Sta di fatto che, nella stessa pagina de «L'Unione Sarda» del 3 marzo, figura una fotografia con l'immagine di una fontanella che dà l'acqua dalla fonte di «S'acqua callenti», con sopra un cartello recante scritto a lettere cubitali «Acqua non potabile». Naturalmente, nonostante i cartelli, parte della popolazione ha continuato ad attingere l'acqua, perché purtroppo non dispone di altre risorse idriche. Al solito è il problema che si presenta in tutte le parti dell'Isola; c'è questo problema dell'acqua, che non si vuole affrontare nella sua globalità, contentandosi di adattamenti provvisori, e così non si risolve nulla. E' il caso, faccio un esempio, degli inutili o poco utili pozzi che l'ESAF sta scavando in parecchi paesi della Marmilla per alimentare l'acquedotto del Sarcidano, la cui soluzione invece sta nella costruzione dell'invaso di «Is Borroccus». E' il caso di altre situazioni idro-potabili, alle quali manca una visione organica, solutoria in un quadro regionale.

Purtroppo, anche le amministrazioni locali, ciascuna ritenendo di poter sanare le condizioni dei propri amministrati con interventi d'emergenza a breve termine, non stimolano, anzi ritardano l'attuazione di un piano generale di acquedotti, il quale soltanto è utile a sollevare l'Isola dal sottosviluppo, perché essa non è soddisfatta ancora nei suoi bisogni elementari tra cui principale è quello dell'acqua. Nuxis è dunque un episodio sul quale, vista la

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

buona disposizione dell'Assessore, e pure certe delucidazioni che ha portato in questa sede, io posso dichiararmi anche parzialmente soddisfatto. Ma resta il problema generale, di dare acqua da bere ai sardi, perché l'Isola è ancora sempre una terra arsa e sitibonda. Sia anche questo occasionale riferimento alla questione di Nuxis un motivo per lei, signor Assessore, per la Giunta, di produrre ogni sforzo affinché si sani una buona volta il male secolare della sete della Sardegna. E' nella prospettiva di un impegno, che io aggiungo un'ulteriore dichiarazione di possibile soddisfazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Chessa all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per sapere se risponde al vero che la Amministrazione provinciale di Sassari, all'atto di collocare in pensione i propri dipendenti, non applica i benefici previsti dall'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, che prevede il riconoscimento di un anno di servizio per ogni campagna di guerra. Mentre, infatti, tutti gli altri Enti locali applicano integralmente detta legge, l'Amministrazione provinciale di Sassari riconoscerebbe solo la percentuale dello 0,22% di un anno di servizio per ogni campagna di guerra concernenti gravi conseguenze per i dipendenti collocati a riposo. L'interrogante intende conoscere, nel caso che le suddette informazioni fossero esatte, quali mezzi l'Assessore intende porre in essere per indurre la Amministrazione provinciale di Sassari ad applicare la legge senza arrecare danno ai propri dipendenti». (1137)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, secondo notizie fornite dalla competente Sezione di controllo di Sassari, risulta che quell'Am-

ministrazione provinciale applica integralmente la legge 24 maggio 1970, numero 336, concernente i combattenti, concedendo, quindi, all'atto del pensionamento, anche i benefici previsti dall'articolo 2. Questi ultimi, peraltro, risolvendosi in un incremento del trattamento pensionistico, trovano applicazione ad opera dell'Amministrazione provinciale in sede di concessione dell'acconto mensile, rapportandosi l'acconto stesso allo stipendio mensile maggiorato degli aumenti periodici previsti dall'accennata disposizione di legge. Applica, infine, sullo stesso acconto, l'aumento dello 0,22 per cento — cui fa riferimento l'onorevole interrogante — per ogni campagna di guerra quale riconoscimento degli ulteriori benefici previsti a favore dei combattenti della legge 26 luglio 1965, numero 965.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa per dichiarare se è soddisfatto.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente onorevoli colleghi, ringrazio, prima di tutto, l'onorevole Serra per la sollecitudine con la quale, appena investito del suo nuovo incarico, ha risposto ad una delle mie interrogazioni, e approfitto dell'occasione per rivolgere alla nuova Giunta in carica la preghiera di usare la stessa cortesia e la stessa sollecitudine dell'Assessore Serra nel rispondere ad altre numerose interrogazioni giacenti da mesi o addirittura da anni (perché effettivamente qualcuna giace da anni inevasa). Se i nuovi Assessori, come diceva poc'anzi il collega Lilliu, hanno le doti di ricercatori che ha dimostrato di avere l'onorevole Pinuccio Serra, è evidente che c'è una speranza che le nostre interrogazioni trovino una risposta, scritta o verbale. Fatta questa breve premessa sul ritardo con il quale spesso si risponde alle interrogazioni (e non è naturalmente un rilievo polemico), aggiungo soltanto che poi le risposte vengono superate dai tempi e dagli avvenimenti che si succedono, per cui non essendo risposte tempestive, non sono più efficaci, evidentemente.

Ora io ritengo che la risposta data dall'onorevole Assessore, in base alle informazioni fornite dalla Sezione di controllo, mi autorizzi ad essere solo parzialmente soddisfatto, perché l'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, numero 336 (nota comunemente come la «legge dei combattenti»), riconosce un anno di servizio per ogni campagna di guerra a tutti gli effetti — giuridici, economici, eccetera —, mentre l'Amministrazione provinciale di Sassari riconoscerebbe soltanto lo 0,22 per cento ai fini dello sviluppo di carriera, almeno così mi è parso di aver capito, perché non è tanto chiara la risposta. Ciò non è naturalmente imputabile all'Assessorato, bensì ai rilievi fatti dalla Sezione di controllo degli Enti locali. Cioè mi pare che venga poi, in sede di cessione di acconto mensile, compensata, se ho ben capito; ora, questo si risolve però in un lieve danno per il personale che va in pensione. Infatti, se si riconoscesse per ogni campagna di guerra un anno di servizio agli effetti dello sviluppo di carriera, agli effetti del trattamento economico, agli effetti del trattamento giuridico, ne verrebbe, almeno così sostengono i dipendenti che sono andati in pensione, dopo aver fatto dei calcoli esatti, un maggiore beneficio.

Ringrazio ancora l'onorevole Assessore per la sollecitudine con la quale ha risposto e mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, perché non mi pare che sia stato proprio centrato esattamente il nocciolo della questione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Maddalon - Birardi - Pedroni al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori ai lavori pubblici ed agli enti locali. Se ne dia lettura.

SCHINTU, Segretario f. f.:

«per sapere se siano a conoscenza 1) che i vari Sindaci del comune di Alghero, succedutisi nell'arco di tempo che va dall'aprile del 1956 al 1973, hanno rilasciato oltre 2.250 licenze edilizie sulla base di varianti al Regolamento edilizio e al programma di fabbricazione della stessa città senza che le varianti stesse avessero

ottenuto l'approvazione da parte dei competenti organi della Regione. Appare evidente la illegittimità delle licenze edilizie rilasciate. Ciò perché le varianti, non approvate, non potevano essere considerate operanti, e perché le varie Giunte municipali non adeguarono mai gli strumenti urbanistici alle norme previste dalla legge 17 agosto 1942, n. 1.150, né alle norme della legge 6 agosto 1967, n. 765 e successive disposizioni. Tanto meno, le Giunte si preoccuparono di dotare il Comune di un Piano regolatore generale urbanistico quale strumento moderno di pianificazione dell'uso del territorio; 2) che molte licenze edilizie, oltre a quelle già indicate nel primo punto, furono rilasciate in deroga a tutte le norme di legge, tra cui anche licenze di costruzione su aree non lottizzate e senza la prescritta convenzione; inoltre, che si rilasciarono licenze per costruzioni in zone costiere o in quella di espansione turistica non previste dal programma di fabbricazione. E' evidente che una simile ed irresponsabile condotta ha arrecato un gravissimo danno a tutto l'assetto urbano della città ed ha deturpato il paesaggio e le sue bellezze naturali; 3) inoltre, che le aree prescritte, con regolare delibera del Consiglio comunale, sulla base della legge n. 167, per l'edilizia economica e popolare, sono state successivamente ignorate dai vari Sindaci, i quali — in aperta violazione della legge — hanno approvato lottizzazioni e rilasciato licenze edilizie riguardanti le aree vincolate con la n. 167, senza che il Consiglio comunale adottasse i provvedimenti conseguenti; e che, infine, da oltre 3 anni, tutte le delibere adottate dalle varie Giunte municipali, con i poteri del Consiglio (oltre 300), ivi comprese quelle riguardanti l'assunzione di personale e la riconferma in servizio di altri, non furono mai portate in Consiglio per la ratifica. Nonostante la palese violazione della legge, la Sezione di controllo sugli atti degli Enti locali di Sassari, non ha mai dichiarato l'illegittimità degli atti delle varie Giunte.

Chiedono di conoscere: a) quale è il parere della Giunta regionale in ordine al grave disagio creatosi ad Alghero, a causa della illegittimità delle licenze edilizie rilasciate dai

vari Sindaci dall'aprile 1965 al 1973; b) quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili degli illeciti sopra denunciati, e quali misure si intendano prendere per normalizzare la situazione urbanistica nel comune di Alghero. Infine, i motivi che hanno indotto la Giunta regionale ed i suoi organi centrali e periferici a tollerare e ad avallare, con il silenzio, l'attività illegittima delle varie Giunte municipali di Alghero, in aperta violazione delle leggi che regolano sia la materia urbanistica che — più in generale — quella amministrativa.

La presente ha carattere di urgenza».
(315)

PRESIDENTE. L'onorevole Maddalon ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dal nostro Gruppo riguarda le illegalità concernenti le licenze rilasciate dal '65 al '73 dai vari Sindaci del Comune di Alghero. Come è noto, nel 1965 il Consiglio comunale aveva approvato una modifica al regolamento edilizio ed al programma di fabbricazione e, prima ancora che questa modifica venisse approvata dagli organi della Regione, i sindaci dell'epoca e quelli successivi hanno rilasciato regolarmente le licenze pur sapendo che il rilascio delle stesse era illegittimo. Si aggiunga questo fatto: gli interventi previsti dell'Amministrazione comunale per quanto concerne l'applicazione della legge numero 167, per la acquisizione delle aree per l'edilizia economica e popolare, sono stati ignorati; successivamente venivano, inspiegabilmente, annullate le decisioni del Consiglio comunale e, in violazione delle stesse norme di legge, le aree venivano destinate ad altri usi, con il rilascio, da parte dei sindaci, di regolare licenza di edificazione. Inoltre risultano rilasciate decine e decine di licenze di costruzione in zone di interesse turistico, senza tenere conto delle norme di legge e senza che il piano regolatore né il regolamento edilizio prevedessero insediamenti in queste zone. A completare il quadro di questa situazione di illegittimità,

si è poi aggiunto l'ultimo atto, compiuto con la complicità dell'Assessorato competente, che assume proprio il carattere di un colpo di mano, cioè l'approvazione del piano regolatore di Alghero proprio nel momento in cui il Consiglio comunale si accingeva ad esaminare e ad approvare il piano regolatore stesso. Dirò di più: il Consiglio aveva già iniziato l'esame del piano regolatore, poi le vicende delle crisi comunali di Alghero interruppero il dibattito; si ebbe quindi l'approvazione da parte di un Commissario (cioè di un burocrate qualsiasi della Regione) del piano regolatore. Ciò rappresenta un atto che colpisce l'autonomia locale, e, nello stesso tempo, si è voluto attraverso quest'atto consacrare tutte le illegittimità e ricostituire le condizioni perché la speculazione edilizia continuasse liberamente nella città di Alghero.

Vi sono, evidentemente, responsabilità delle amministrazioni comunali e dei sindaci in particolare della città di Alghero, ma vi sono altrettante responsabilità degli organi della Sezione di controllo di Sassari, che da oltre tre anni non si sono mai preoccupati di chiedere che le delibere adottate dalla Giunta con i poteri del Consiglio venissero ratificate dal Consiglio stesso. Come non si è mai preoccupato neppure l'Assessorato regionale agli enti locali, o quello ai lavori pubblici, di seguire da vicino tutte le irregolarità delle licenze edilizie della città di Alghero; ed è strano che per sette anni sia continuata questa illegalità senza che la Regione abbia mai mosso un rilievo e senza intervenire, come avrebbe dovuto fare a suo tempo, sette, otto anni fa. Quindi noi riteniamo che la Giunta e gli Assessorati competenti non possano ulteriormente tollerare questa situazione. Dirò che addirittura alcuni tecnici dell'Assessorato un mese fa andarono ad Alghero e, dopo alcune ore di permanenza, si fecero rimpatriare precipitosamente a Cagliari, per timore di essere coinvolti nell'irregolarità che avevano riscontrato nel rilascio delle licenze edilizie in quella città. Non v'è dubbio che vi sono altre responsabilità di ordine politico più generale, e grave è la mancanza di una legge urbanistica della Regione capace di intervenire a pia-

nificare l'uso del territorio secondo le esigenze della collettività sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Fino al 1964, l'attività edilizia è stata disciplinata nel comune di Alghero da un vecchio regolamento, che nel settembre di quell'anno fu sostituito da uno nuovo con annesso programma di fabbricazione, approvato dal Commissario prefettizio, dottor Cossu Rocca, che in quel periodo reggeva la amministrazione comunale. L'elaborazione dei nuovi strumenti urbanistici, affidata da una Commissione speciale diretta dall'architetto Antonio Simon, avvenne in tutta fretta, nel giro di due soli mesi, e di conseguenza fu basata su un esame superficiale, forse approssimativo ed incompleto, della situazione di fatto allora esistente. Come riconobbe alcuni mesi più tardi lo stesso architetto Simon, con la sua relazione allegata alle varianti correttive approvate dal Consiglio comunale nel maggio del '65, la mancanza di un'indagine accurata ed analitica e di un rilievo sintetico ma esatto della situazione edilizia e dell'espansione degli ultimi dieci anni portava la Commissione a scelte che, pur teoricamente accettabili, finivano, per modificare gli stati di fatto senza possibilità di soluzioni intermedie, tali da consentire un graduale passaggio da un regime di estrema libertà a una espansione armonicamente ordinata e coordinata.

«E' proprio la mancanza di una serie di norme transitorie — è detto nella relazione — che ha portato alla situazione attuale, per cui il regolamento edilizio e il piano di fabbricazione restano praticamente inoperanti in buona parte dell'area cittadina; ma soprattutto — come afferma l'architetto Simon — la Commissione speciale non fu posta in condizioni di operare con la dovuta cautela, in quanto non entrò mai in possesso di quei documenti giuridicamente perfetti che sono le lottizzazioni approvate, per cui credette suo dovere fissare alcune norme del tutto accettabili, ma

non applicabili laddove le lottizzazioni stesse erano operanti da tempo». Sicché, quando nel settembre del 1964 il nuovo programma di fabbricazione entrò in vigore, lo stesso Commissario prefettizio si rese subito conto che le nuove norme erano praticamente inapplicabili, in quanto molte zone della città erano già regolarmente lottizzate e in larga misura addirittura edificate; dovette constatare, cioè, che le norme da lui stesso adottate contrastavano con la situazione di fatto esistente sul terreno, che in molte zone esse non tenevano alcun conto della fisionomia e della struttura urbanistica già acquisita e che spesso contraddicevano le lottizzazioni regolarmente approvate dall'Amministrazione comunale. Giustamente preoccupato, il Commissario chiese allora al consulente legale del Comune, avvocato Giuseppe Melis Bassu, chiarimenti circa la validità giuridica delle vecchie lottizzazioni. La risposta del legale, documentata con abbondante e consolidata giurisprudenza, confermò la piena validità giuridica delle lottizzazioni approvate fino al 1964.

Dopo aver ricordato che la giurisprudenza del Consiglio di Stato riconosce alle lottizzazioni validamente approvate il valore di licenza edilizia riferentesi normalmente a più fabbricati — cioè a un nucleo edilizio —, la relazione del consulente legale richiamava gli effetti, vicendevolmente obbligatori per il privato e per la Pubblica amministrazione, derivanti dall'approvazione del piano di lottizzazione e così concludeva: «Non appare pertanto possibile, alla stregua della giurisprudenza e della dottrina, sostenere che il sopraggiungere di un nuovo regolamento edilizio, il quale contrasti con le lottizzazioni già autorizzate, le revochi nel nulla per effetto di una loro non ancora avvenuta realizzazione concreta in termini urbanistici». Dopo la consultazione elettorale del novembre del 1964, alla nuova Amministrazione non rimase perciò che prendere atto del fatto che alcune norme del regolamento edilizio del 1964 violano principi giuridici di carattere generale e che pertanto il nuovo strumento urbanistico era, almeno in alcune parti, viziato e giuridicamente inapplicabile.

In altre parole, l'Amministrazione comunale si trovò di fronte a due diverse e tra loro contrastanti regolamentazioni urbanistiche: da una parte quella dettata dal nuovo regolamento edilizio, con annesso programma di fabbricazione del 1964, che però contrastava spesso con lo stato di fatto e con le situazioni giuridiche costituite dall'esistenza di piani di lottizzazione regolarmente approvati ed ancora pienamente validi, come conferma la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato; dall'altra parte una regolamentazione risultante appunto da quegli strumenti di pianificazione urbanistica che sono i piani di lottizzazione approvati dalla Amministrazione, che non potevano essere revocati nel nulla dal nuovo regolamento edilizio, che conservavano quindi intatta la loro validità e la loro efficacia giuridica, ma che non erano accompagnati da una normativa dettagliata che potesse assicurare un'efficace disciplina dell'attività edificatoria che essi consentivano. L'Amministrazione comunale ritenne questa regolamentazione, pur con i suoi limiti, giuridicamente prevalente rispetto a quella costituita dalle disposizioni del 1964, e questo in ossequio ai principi giuridici già ricordati sulla validità delle lottizzazioni approvate, ma anche sulla base del pubblico interesse rappresentato dall'esigenza di garantire il normale e ordinato svolgersi dell'attività edilizia, che è una delle principali componenti dell'economia algherese.

L'Amministrazione elaborò pertanto, in collaborazione con lo stesso architetto Simon, alcune modifiche al regolamento edilizio e al piano di fabbricazione del 1964, contenendole entro i limiti strettamente indispensabili ad armonizzare quegli strumenti con la pianificazione urbanistica già approvata e già in corso di attuazione, e ad eliminare i più stridenti contrasti con la situazione giuridica di fatto già consolidatasi. Queste norme di modifica, deliberate dal Consiglio comunale di Alghero il 3 maggio 1965, furono rapidamente approvate dal Consiglio provinciale di sanità e dalla Sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Sassari, che le ritenne pienamente rispondenti alle esigenze di tutela del paesaggio

e dell'ambiente. Dopo l'approvazione della Sezione di controllo sugli atti degli enti locali ed in attesa dell'approvazione degli organi regionali, l'Amministrazione comunale, d'intesa con la Commissione edilizia, ritenne di poter utilizzare quelle norme, secondo il principio di salvaguardia, per disciplinare e regolamentare l'attività edificatoria che nelle zone già lottizzate poteva liberamente e legittimamente esplicarsi.

Sotto questo profilo, il comportamento delle Amministrazioni succedutesi alla guida del Comune di Alghero ci appare legittimo e conforme al pubblico interesse. L'utilizzazione dei limiti stabiliti dalle norme di variante ha inoltre consentito, nella disciplina della attività edilizia, di riferirsi a criteri non soggetti, ma fissati in via generale dal Consiglio comunale con la delibera numero 37 del 3 maggio 1965, approvata dalla Sovrintendenza ai monumenti e gallerie. Sulla base di queste considerazioni, si dovrebbe perciò in qualche modo discutere della validità perfetta, della validità totale della tesi secondo cui tutte queste licenze rilasciate ad Alghero negli ultimi otto anni dovrebbero essere illegittime e del tutto arbitrarie. Si deve inoltre osservare che il Piano di fabbricazione del Comune di Alghero, adottato nel 1964, è conforme alle norme della legge urbanistica del 1942 (in vigore in quel momento), per cui non si dovrebbe porre alcun problema di adeguamento alle norme in essa contenute, né tale obbligo vi poteva essere con l'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, in quanto la legge-ponte contiene norme destinate agli strumenti urbanistici da adottarsi in futuro. Ciò non significa che molte zone dell'aggregato urbano di Alghero ed alcuni tratti di costa non siano stati compromessi o deturpati, ma ci pare più opportuno ricercare cause e responsabilità vere. Cioè, per quanto riguarda la Giunta regionale, più che alimentare l'inutile convinzione che tale danni possano genericamente in qualche modo essere conseguenza dell'applicazione delle varianti al piano di fabbricazione, intendiamo svolgere l'indagine più seria per ricercare le vere ed effettive responsabilità che riguardano questi casi.

Non riteniamo di poter sostenere che in questi anni ad Alghero (e non solo ad Alghero) non siano state realizzate costruzioni abusive, quelle che l'interrogante ha giustamente chiamato illegalità, e palesemente contrastanti con le norme di legge e con i regolamenti in vigore. Questo noi non lo pensiamo neanche lontanamente. Su questi fatti — è impegno preciso della Giunta, ad Alghero, come in tanti altri centri dell'Isola — non mancheremo, entro un lasso di tempo relativamente breve, di accertare la responsabilità di chi li ha consentiti, e di chi in qualche modo, col proprio silenzio, li ha favoriti o ha contribuito ad occultarli. Supereremo così la fumosità e l'inutilità dei discorsi generici e talvolta devianti, per giungere alla formulazione di precise denunce e per sollecitare dagli organi competenti le indispensabili iniziative che, al di là del fatto politico od amministrativo, possano riguardare anche violazioni di ben altra natura, che non sono di competenza di questo Consiglio regionale.

Al di là, comunque, dei singoli fatti illeciti, su un piano più generale, non possiamo non chiamare in causa la carenza di validi strumenti urbanistici, come giustamente ha detto l'interrogante; la mancata adozione del Piano e della legge regionale urbanistica; la lentezza con cui l'insufficienza numerica del personale della Regione, e talvolta la mancata specializzazione di parte di esso, incide; la inadeguatezza o l'assenza di uffici tecnici comunali; la buona fede, qualche volta, di amministratori che non hanno tecnici validi che li possano confortare nelle loro scelte. Indubbiamente, Alghero rappresenta un caso limite, su questo non v'è dubbio, per il fatto che in otto anni l'Amministrazione regionale non si è ancora pronunciata sulle varianti apportate al regolamento edilizio ed al piano di fabbricazione. L'influenza negativa di questa omissione risulta più che evidente; ecco perché appare quanto mai urgente ridare certezza e chiarezza ad una regolamentazione urbanistica che indichi chiare ed adeguate direttrici di sviluppo per il futuro.

Per quanto riguarda il Piano regolatore generale, a cui ha fatto riferimento l'onorevole

interrogante, sul quale l'Assessorato (se non tramite un decentramento periferico, che è lo organo di controllo provinciale) per il momento non ha alcuna corresponsabilità, avremmo voluto sperare che detto Piano regolatore, adottato da un commissario *ad acta*, potesse dare una risposta positiva in questo senso. Oggi non lo sappiamo, non siamo in grado, almeno come Assessorato, di stabilire se questo Piano regolatore generale può dare o meno una risposta positiva ed appagante. Seguiremo comunque con attenzione, onorevole Maddalon, l'evolversi della situazione, ed assumeremo tutte le iniziative necessarie, riferendo in merito, qualora occorresse, e qualora lo si ritenesse opportuno, anche da parte di alcuni colleghi del Consiglio, a questa Assemblea regionale. Per quanto ci riguarda, al momento in cui eventuali ricorsi — di cui è capitato di leggere sulla stampa l'esistenza — pervenissero all'Assessorato e fosse l'Assessorato investito direttamente di questo problema, non mancheremo, come ho detto, di assumere le necessarie iniziative, tenendo il necessario collegamento anche con il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

MADDALON (P.C.I.). Per dichiarare, a nome dei colleghi che hanno presentato l'interpellanza, la nostra totale insoddisfazione per tutta la prima parte della risposta fornitaci dall'onorevole Assessore. Si tratta di una risposta scontata, di ordine burocratico e formale che conoscevamo già prima che ci venisse letta in quest'aula, se non altro perché le vicende di Alghero le conosciamo da vicino. Si deve rilevare che ella, onorevole Assessore, è sfuggito al problema di fondo anche se è parso a noi che nella sua risposta si sia tentato in qualche modo di legittimare gli atti illegittimi che sono noti ormai a tutti. Per l'ultima parte possiamo soltanto dire che si tratta di buona volontà di svolgere un'indagine «come e quando», ma sappiamo che i tempi per poter compiere certi atti, se non vi è

una volontà politica, non si trovano. Ci sorprende anche la risposta che ella ci ha dato in ordine al piano regolatore, perché non si può attendere che vi siano ricorsi contro quel piano regolatore per far sì che l'Assessorato competente possa o meno esprimere un giudizio. Questo è l'elemento negativo sul piano politico, perché non è tollerabile che un Assessorato responsabile possa ordinare a un suo commissario di approvare un piano regolatore urbanistico, come quello della città di Alghero, senza poter dire se quel piano abbia o meno determinate caratteristiche corrispondenti alle leggi e agli interessi della comunità. Attendere che l'Assessorato si possa esprimere in merito solo a seguito di qualche ricorso, mi sembra una risposta politicamente non valida.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. La risposta mi sembra adeguata.

MADDALON (P.C.I.). Sì, ma sul piano politico quello che a noi interessa non è una risposta ad un ricorso ma il fatto che precedentemente l'impostazione stessa del piano doveva essere corrispondente a determinate direttive di governo del territorio della città di Alghero e, sul piano più generale, del territorio sardo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Soddu al Presidente della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«per sapere: 1) se è di sua conoscenza la notizia, pubblicata da un autorevole settimanale politico economico, in ordine a trattative del Banco di Sardegna dirette all'acquisto della Banca privata milanese; 2) se, nel caso la notizia corrispondesse al vero, il Banco di Sardegna ha informato la Giunta regionale e chiesto il parere della Regione su una operazione di notevole rilievo economico e politico; 3) infine, quale è stato ed è l'atteggiamento della Giunta regionale in ordine

a questo problema e più in generale alle attività e alle operazioni del Banco di Sardegna fuori del territorio dell'Isola». (303)

PRESIDENTE. L'onorevole Soddu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, penso che non sia difficile l'interpretazione del contenuto dell'interpellanza ed anche delle ragioni che l'hanno mossa, che l'hanno causata. Un importante settimanale italiano pubblicò tempo fa (non ricordo esattamente quando, ma qualche settimana prima della presentazione dell'interpellanza) la notizia che il Banco di Sardegna si apprestava ad acquistare — evitentemente con trattativa privata, non so come si facciano queste cose — una Banca di Milano che si chiama «Banca privata milanese». L'operazione poi non sembra che sia andata in porto, anche perché questa Banca privata milanese è stata acquistata dall'IFI, la società finanziaria della famiglia Agnelli.

Per la verità, la notizia si limitava solo a questo e non si riusciva a capire dal giornale la ragione per la quale il Banco di Sardegna tendesse ad acquistare questa banca privata. Da notizie che si fanno circolare sembrava però che a questa operazione il Banco di Sardegna fosse stato interessato dalla Banca d'Italia, che ha in animo di raccogliere in gruppi meno numerosi una serie di istituti bancari privati che non vanno troppo bene per varie cause. Tra gli altri istituti ai quali la Banca d'Italia si sarebbe rivolta c'era appunto anche il Banco di Sardegna, che ha condizioni finanziarie economiche abbastanza floride — a quanto se ne sa —, in quanto è uno degli istituti più importanti d'Italia, ha profitti di bilancio considerevoli e raccoglie danari a basso costo attraverso le Casse comunali di Credito agrario, che ridistribuisce senza difficoltà col concorso della Regione sarda sugli interessi. E' quindi in condizioni di fare anche operazioni di salvataggio eventuali e comunque rivolte alla ristrutturazione del sistema bancario italiano.

Quello però che sorprende non è tanto questo (che alla fine può essere una cosa le-

gittima), quanto l'attenzione rivolta a Milano come centro degli affari italiani, dell'industria italiana (del resto non è un'attenzione esclusiva del Banco di Sardegna; poi cercherò aprendo una parentesi, di dimostrare che l'attenzione è anche della Giunta regionale, in questi giorni); quello che sorprende e che lascia un po' perplessi, è il fatto che di questa operazione in Sardegna non ne sapesse niente nessuno. Sembra che non ne sapesse niente neppure la Giunta regionale, che pure per il Banco di Sardegna ha un interesse notevole ed ha anche diversi contatti, diversi rapporti, che sono richiamati anche in una interpellanza del collega Lilliu sulle condizioni in cui si svolge il credito in Sardegna.

Diciamo che bisogna aprire una parentesi, perché, tutto sommato — adesso il giudizio è difficile darlo —, se il Banco di Sardegna avesse condotto a termine l'operazione dell'acquisto della Banca privata, probabilmente il Dottor Guizzetti si sarebbe potuto risparmiare una notevole fatica in questi giorni ed avrebbe forse risparmiato qualcosa anche la Regione Sarda. Non so se i colleghi abbiano letto con attenzione i giornali di ieri e di oggi, ma mi sembra che una delle cose più importanti ivi riportate sia la notizia che una delegazione guidata dal Presidente Del Rio, e composta dall'Assessore alla rinascita Gianoglio, dall'Assessore all'industria Dessanay, dal Presidente della SFIRS Murgia, dal dottor Ugo Mele, direttore o reggente del Centro di programmazione, dal dottor Titino Burras, responsabile della Segreteria tecnica della Presidenza della Regione (è una carica nuova, che io non conoscevo), dal consigliere regionale Nino Carrus (non so, penso che abbia interesse anche lui, come Presidente del Nucleo della zona industriale di Macomer; penso, ecco, a titolo di questo genere), dal dottor Cornaglia, vicedirettore del CIS, dal dottor Farris, responsabile del CIS a Milano, è giunta nella tarda mattinata all'aeroporto di Linate. Successivamente, all'Hotel Principe di Savoia, ha avuto luogo l'incontro con il Presidente della CERPI dottor Piero Guizzetti e poi è accaduta una serie di cose.

Il Dottor Guizzetti, nel giornale di oggi, poi, spiega la logica di questa visita, ed ecco perché dicevo che probabilmente, se il Banco di Sardegna avesse acquistato la Banca privata Milanese, avremmo avuto un rapporto diretto con la capitale economica italiana più naturale, più giusto, in un certo senso. Il Dottor Guizzetti dice: «Si tratta di un concreto tentativo di tradurre in fatti le ipotesi che definiscono la nuova strategia di sviluppo del Sud. La Sardegna è una regione povera, che ha un notissimo potenziale di crescita, il problema... eccetera eccetera. La CERPI, come è noto, è una società di consulenza alla quale la Regione Sarda ha demandato non solo l'incarico di studiare un progetto di industrializzazione dell'Isola, ma anche di renderlo esecutivo». I giornali sono ricchi di particolari, soprattutto «L'Unione Sarda» che sembra quasi l'organo di informazione della CERPI per quanto è dettagliata nei particolari dei discorsi soprattutto di Guizzetti. Volevo dire che questa parentesi, un po' amara per la verità, la faccio perché l'accaduto ha dell'incredibile, francamente. Avvengono cose, in Sardegna, che noi, secondo me, sottovalutiamo. Una riguarda l'acquisto di una banca. E' un mondo misterioso, che è anche tutelato dalla riservatezza. Probabilmente è giusto proteggere con la riservatezza queste operazioni (l'estensione del Banco di Sardegna al di fuori della Sardegna è un'operazione di prestigio per il Banco, gli dà probabilmente la possibilità di operare, di impiegare quelle risorse che trova difficoltà ad impiegare in Sardegna in modo remunerativo — anche se 5 miliardi all'Alitalia glieli dà lo stesso, come ne dà ad altri gruppi di questo tipo, poi magari le Partecipazioni statali in Sardegna non vengono anche se noi le diamo crediti con fondi raccolti esclusivamente in Sardegna —); probabilmente, dicevo, è abbastanza ragionevole pensare ad una operazione riservata del Banco di Sardegna e forse anche a informazioni riservate nei confronti della Giunta. Meno facile viene comprendere come il terzo tempo dell'industrializzazione sarda debba essere spiegato a Milano dal dottor Guizzetti e non debba in-

vece essere discusso in quest'aula col rapporto sull'industrializzazione.

Io ho rivolto diverse interpellanze all'Assessore all'industria ed al Presidente della Regione su questa materia e, francamente, credo sarebbe stato doveroso per il Presidente della Giunta e per l'Assessore all'industria (che sembra aver cambiato molte opinioni, a leggere i giornali di questi giorni), di fronte al Consiglio regionale che chiede da 4 anni o da 5 la presentazione e la discussione del rapporto sull'industrializzazione in Sardegna, che, prima di andare a raccontare agli industriali, piccoli o grandi, di Milano, cosa la Regione Sarda intenda fare in questo settore, se ne discutesse in Sardegna e prima di tutto in Consiglio regionale, e con questo non chiediamo niente di straordinario. Come d'altronde se chiediamo che all'attenzione della Giunta regionale, oltre alle nuove iniziative dell'Aramis o della Candy venga in mente la situazione di Villacidro, che è quasi tutta in cassa integrazione-guadagno; venga in mente la situazione del «Cotonificio Sardegna» di Sassari, chiuso da anni e mai riaperto nonostante le promesse dei vari Presidenti e dei vari Assessori succedutisi; venga in mente la situazione della ITES di Sassari; venga in mente la situazione delle industrie manifatturiere che sono in Sardegna tutte in condizioni gravi e di cui non sembra che la Giunta si stia preoccupando eccessivamente.

Così (e ne approfitto perché c'è l'Assessore alle finanze e all'artigianato) forse, prima di incaricare il dottor Guizzetti dell'appalto del terzo tempo dell'industrializzazione in Sardegna, sarebbe stato bene guardarsi in giro per vedere quello che ha fatto e sta facendo l'ISOLA in materia di piccola maglieria artigiana ed esaminare in particolare le condizioni di impossibilità, nelle quali si trova, di assistere ulteriormente le cooperative di produzione di maglieria artigiana in Sardegna. Chiameremo gli industriali milanesi, assisteremo alla chiusura a Villacidro delle Tessili Sarde, così come abbiamo assistito alla chiusura dei vari stabilimenti promossi sempre da solerti intermediari privati; e il Consiglio regionale — come sempre da alcuni an-

ni a questa parte — discuterà qualche interpellanza, qualche interrogazione o, al massimo, qualche mozione. Ecco perché mi sembra che l'interpellanza sul Banco di Sardegna (anche se ormai il problema più non sussiste perché la Banca privata milanese è stata acquistata, come dicevo prima, dall'IFI) rimanga di attualità. Rimane attuale per fare emergere, come motivo dominante dei rapporti politici in Sardegna, l'assoluta primazia del Consiglio regionale su tutti gli altri rapporti, privati o pubblici, e per far ricordare alla Giunta che, in materia di promozione industriale (e ritorno sull'argomento) la Regione Sarda possiede e governa la Società Finanziaria Rinascita Sarda — la SFIRS — che credo, almeno quanto il dottor Guizzetti, saprà fare questo mestiere. Ha l'Ente minerario sardo che, almeno dopo tanto tempo, è servito a far capire all'Assessore all'industria e alla Giunta che il piano EGAM e in genere quanto stava facendo l'EGAM in Sardegna era un attentato ai risultati raggiunti dalla lotta, dalle battaglie per la valorizzazione delle miniere in Sardegna. Dopo tanto tempo, la Giunta respinge finalmente il piano EGAM; lo stavamo chiedendo da mesi.

Esiste anche l'Ente minerario per far promozione industriale di tipo manifatturiero, per scendere a valle dell'industria di base, per valorizzare le risorse locali. Esiste anche il CIS (il Credito Industriale Sardo), e giustamente non ho visto e mi rallegro di non aver visto tra i presenti alla spedizione milanese il Presidente del CIS, che è stato anche a lungo Presidente della Regione e che credo abbia giustamente considerato di tutelare il buon nome suo, dell'Istituto che presiede e della Regione non imbarcandosi in una cosa di questo genere. Esiste anche il Banco di Sardegna — e ritorno sul Banco di Sardegna — che può essere strumento di promozione industriale, non foss'altro perché ha un ufficio studi che pubblica una rivista pregevole, fatta attentamente da giovani studiosi di economia in Sardegna, e che meglio del dottor Guizzetti potevano essere impiegati per elaborare una proposta di progetto per l'industrializzazione nell'Isola, per questo terzo

tempo dell'industrializzazione che sembra affacciarsi ed essere annunziato clamorosamente a Milano, nello scetticismo generale — meno male! — degli industriali, i quali chiedono: «Ma, e il clientelismo, dove lo mettiamo?». Pare che Del Rio abbia detto: «Clientelismo in Sardegna non ce n'è!». Meno male! Dopo l'ultima crisi abbiamo acquisito che clientelismo non ce n'è.

Eppure è un tipico fatto clientelare scegliere una società di progettazione non molto qualificata in Sardegna, perché ha già avuto rapporti col CIS e con la SFIRS e dal CIS e dalla SFIRS è stata liquidata, e non tanto gentilmente. Che altro è utilizzare una società privata come questa per avere un rapporto strutturale con gli industriali milanesi, se non un fatto clientelare? Come altrimenti si può chiamare, se vogliamo ancora mantenerci entro i limiti di un linguaggio formalmente corretto? Ecco perché, onorevole Assessore, ho voluto parlare della CERPI. Mi scuso con lei che non c'entra nulla, evidentemente, anzi è stato estremamente gentile a consentirmi — avendolo anche preavvisato — di aprire una parentesi sull'interpellanza. Voglio dire che l'occasione mi serve, signor Presidente, per sollecitare la Giunta alla discussione di alcune cose essenziali. L'onorevole Raggio l'ha fatto in apertura di seduta sul processo verbale. Pare che il bilancio scivoli di un mese, non se ne sa molto; pare che il quinto esecutivo non sia ancora pronto; le Commissioni navigano nel buio per quanto riguarda i propri lavori. E noi andiamo ad affrontare una delle scadenze più importanti, tutto sommato, quella elettorale, e ad affrontare la battaglia preliminare che stiamo facendo sulla «509», con equivoci come questi di Milano?

Io credo, francamente, che se il terzo tempo dell'industrializzazione, quello contenuto nella «509», cioè lo sviluppo dell'industria medio-piccola e manifatturiera venisse affidato prima ancora che nasca a una iniziativa forse brillante sul piano propagandistico ma ambigua dal punto di vista della struttura del rapporto (come quello che ha la Regione con la CERPI e col suo Presidente o Diret-

tore che sia, questo dottor Guizzetti), nascerrebbe male. E credo perciò che sia giusto da parte nostra, dei consiglieri regionali, dire alla Giunta, senza per questo apparire come oppositori costituzionali e permanenti (anche perché non è il ruolo nostro), che in queste cose il rispetto delle regole è comunque fondamentale.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione, ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ARE (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Soddu ed i colleghi presenti mi giustificheranno se non entro nel merito della parentesi da lui aperta sulla missione del Presidente della Giunta e di alcuni colleghi Assessori a Milano. E mi giustificheranno non tanto per la novità della materia, cioè per il fatto che l'argomento è stato introdotto stamane nel corpo di una interpellanza che partiva da altri presupposti, quanto invece perché credo che sia necessario da parte mia un comportamento di correttezza nei confronti del Presidente e degli altri colleghi, comportamento che non tenda a scavalcare competenze esplicite che sono loro. Io non credo che con questo viaggio si sia voluto mettere il Consiglio di fronte al fatto compiuto, si sia voluta anche scavalcare una necessaria informazione che il Consiglio deve avere su questa materia; credo invece che, anziché venire il Presidente o la Giunta a chiedere l'autorizzazione a fare un viaggio a Milano per avere dei contatti con degli operatori economici, per illustrare loro qual è la situazione della Sardegna, che cosa può offrire l'Isola, per invitarli a scendere in Sardegna per cercare di risollevare l'attuale situazione con la creazione di nuovi posti di lavoro, sia più utile ed opportuno che, al loro rientro, tanto il Presidente della Giunta quanto i colleghi Assessori che l'accompagnano, vengano qui a dire motivatamente, dopo gli incontri che in questi giorni stanno avendo, qual è il risultato di questo loro viaggio, qual è il risultato dei loro incontri,

quali sono le prospettive che si aprono. Credo che su questa materia non vi sia difficoltà, né da parte del Presidente, né da parte della Giunta, a riferire ampiamente e diffusamente al Consiglio, lasciando poi al Consiglio stesso la facoltà di fare tutte le valutazioni sul merito che ritiene di dover fare. Così come il risultato di questi incontri potrà non essere inutile ad integrare o a modificare quel famoso rapporto di industrializzazione che anch'esso, credo, verrà presto in aula e potrà formare oggetto di discussione.

Per quanto riguarda (anch'io mi sto dilungando in una parentesi che non volevo aprire, chiedo scusa) il quinto esecutivo, la Giunta ha già fissato una riunione per il 5 del prossimo mese, e quindi esiterà il quinto esecutivo ai primi della settimana entrante. Esso seguirà l'*iter* previsto e pensiamo che, quanto più rapidamente possibile, possa giungere in Commissione consiliare. Così per il bilancio stiamo predisponendo la valutazione delle entrate, ed il suo esame verrà affrontato quasi contemporaneamente a quello del quinto esecutivo. Penso che il bilancio, anche se con qualche leggero ritardo — del resto dovuto ai motivi che tutti conoscono e che sono facilmente intuibili —, possa ugualmente essere licenziato dalla Giunta ed affrontare l'*iter*, sia in Commissione che in aula.

Chiudendo la parentesi e ritornando all'argomento dell'interpellanza, credo, in relazione al primo quesito posto dall'interpellante, di poter dire che si è rilevato che i dirigenti del Banco di Sardegna già nel 1969 avevano maturato l'opinione che per il loro Istituto fosse ormai necessario poter operare nella città di Milano con l'apertura di una propria filiale. Di tale orientamento informarono l'allora Presidente della Giunta in un occasionale incontro a Roma, nel dicembre di quell'anno. Secondo i dirigenti del Banco, una filiale nella città lombarda non solo avrebbe assicurato nuove possibilità di lavoro e di sviluppo, ma fondamentalmente avrebbe portato il Banco ad incrementare ed amministrare con maggiore vantaggio, sotto il profilo dei movimenti e della sicurezza,

i rapporti di affari già intrattenuti con le grandi e medie intraprese della capitale lombarda e dell'alta Italia in genere, che hanno promosso iniziative in Sardegna (rapporti che al 31 dicembre 1973 si calcolano in circa 46 miliardi di lire). L'apertura di una filiale a Milano avrebbe consentito al Banco, inoltre, un'utile ed intensa azione di promozione e di richiamo di iniziative selezionate per la Sardegna, con ovvii vantaggi sia per il Banco che per l'economia dell'Isola (e probabilmente in questo incontro milanese sarebbe stato presente anche un rappresentante del Banco, che invece manca, il che probabilmente ha dato modo all'onorevole Soddu di aprire la parentesi).

Sotto l'aspetto interno del Banco, vi erano altre considerazioni altrettanto interessanti, in quanto il personale dei maggiori ruoli dell'Istituto avrebbe potuto acquisire presso una filiale di Milano più larghe e diversificate esperienze di lavoro. Il Banco, infine, riferiscono sempre i dirigenti, è l'unico Istituto di diritto pubblico che, a parte la sua rete territoriale limitata, non è presente a Milano, mentre lo sono gli altri Istituti di diritto pubblico come la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena. Queste le considerazioni riferite, sempre, per le vie brevi ed in maniera informale, dai dirigenti del Banco sia al Presidente della Regione nella data precitata sia all'Assessore alle finanze nell'autunno del '70, sia agli Assessori che si sono succeduti nel tempo. Tuttavia il progetto dell'apertura di una filiale a Milano non poté essere realizzato per l'intervenuto blocco delle autorizzazioni all'apertura di nuovi sportelli. Di conseguenza, il Banco mise allo studio la possibilità di rilevare una minore azienda di credito delle molte che operano a Milano. Tale operazione, pur essendo inizialmente forse più onerosa, venne ritenuta, tuttavia, più vantaggiosa nel tempo, poiché avrebbe assicurato al Banco di Sardegna una struttura di personale, di locali, di dotazioni e di avviamento subito funzionanti e quindi immediatamente produttiva.

In questo disegno, venne avviata una trattazione a carattere informativo ed indiretto avente per oggetto appunto la Banca privata milanese di cui parla l'onorevole interpellante. Tale trattativa non fu portata a conclusione e la Banca privata milanese risulta sia stata ceduta ad altro gruppo. Agli inizi del '73, inoltre, fu aperta una nuova trattazione per l'acquisizione di altra azienda di credito e neppure questa ebbe seguito e fu abbandonata.

Circa la richiesta contenuta nell'ultima parte dell'interpellanza, risulta all'Amministrazione che le operazioni ordinarie di credito delle filiali di Roma e di Genova, effettuate nelle rispettive zone, rientrano nelle normali funzioni dell'Istituto (Articolo 1 - comma 3° dello Statuto) e che le filiali, comunque, cercano di indirizzare i loro prevalenti interventi verso operatori che siano interessati a relazioni di affari con la Sardegna, o che abbiano avviato o gestiscano iniziative nell'Isola. Per quanto riguarda invece le operazioni di liquidità, a vista o a breve termine (45 giorni) sul mercato della Penisola (poiché in Sardegna non vi è possibilità di effettuarne), vengono necessariamente collocate disponibilità in attesa di impiego. Queste operazioni (che al 31 dicembre 1973 erano pari al 5 per cento dell'intera raccolta) vengono regolarmente, in tutto o in parte, smobilizzate per soddisfare la nuova domanda di credito (come è accaduto per la stretta creditizia del 1970 e del 1973) ed in genere per le necessità di gestione. Circa gli interventi liberi in titoli obbligazionari emessi da Istituti a carattere nazionale o non aventi sede in Sardegna, il Banco ha operato tenendo presente quegli Istituti che abbiano rapporti o collegamenti a finanziamenti degli Istituti stessi nell'Isola, facendo cioè in modo che tali titoli si sommasse con quelli in obbligazioni del Credito industriale, con i quali il Banco ha assicurato il proprio apporto indiretto ai settori finanziati dal CIS nell'Isola.

Le operazioni ordinarie e speciali, almeno per quanto risulta, non riducono in alcun modo gli interventi del Banco-Azienda Bancaria — Sezione Autonoma del Credito Fon-

diario in Sardegna. Si ha, infatti, che le erogazioni di credito tra il 1968 ed il 1972 sono potute aumentare di circa il 69 per cento, contro il 48 per cento delle altre Aziende di credito esistenti nell'Isola. Il Banco ha inoltre operato degli investimenti immobiliari sia nell'Isola sia all'esterno, vedi lo stabile delle filiali di Genova e di Roma, nonché il recente acquisto in Roma di altro stabile, e ciò sia per tutelare contro il degrado monetario una parte dei mezzi propri dell'Azienda, sia per l'attuazione di un programma di miglioramento delle sedi operative. Dopo quanto detto non si ritiene che l'azione del Banco sia andata oltre una seria amministrazione e che i dirigenti si siano mossi, anche se a titolo informativo ed informale, senza rendere edotti delle loro intenzioni gli amministratori regionali.

Comunque, si assicura l'onorevole consigliere interpellante che l'Amministrazione non tralascerà per il futuro, entro il limite delle proprie potestà, di vigilare sull'attività chiedendone ai dirigenti le opportune formalizzazioni; peraltro, si ritiene necessario approfondire i rapporti con i rappresentanti della Regione in seno al Consiglio di Amministrazione del Banco affinché la Giunta venga dagli stessi tempestivamente informata di qualsiasi attività che possa, in qualsiasi modo, interessare l'economia dell'Isola e le direttive politico-finanziarie della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per dichiarare se è soddisfatto.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che la risposta dell'onorevole Assessore sia esauriente rispetto alla parte trattata dall'interpellanza, anche se io, per la verità, ho trascurato l'ultimo punto perché credo che il Consiglio dovrà occuparsi in altra occasione della politica creditizia del Banco, che richiederebbe una più ampia discussione, più ampio tempo di quanto io non abbia invece dedicato, stante l'interesse che mi hanno suscitato le notizie più recenti, relative alla CERPI, alla famigerata CERPI.

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

Ringrazio l'Assessore per la cortese risposta e mi dichiaro soddisfatto della stessa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Lilliu al Presidente della Giunta e all'Assessore alle finanze. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«la stretta creditizia in corso sta producendo aspetti assai negativi particolarmente sull'economia sarda, la cui consistenza già debole è su un grado di fragilità critica. Nell'Isola il costo del denaro ha toccato uno spaventoso incremento, se si pensa che ha raggiunto punte, per i più piccoli crediti, anche del 14-15 per cento. Si capisce che questa condizione non solo rallenta le iniziative, pure quelle più suscettibili di immediato successo, nei vari settori e specie in quelli di maggior dinamismo; ma tende addirittura a fermarle, in particolare quando si tratti di medie e piccole imprese. Così non stupisce che lo stato dell'economia isolana in questo momento attraversi quella fase di stanca e di disimpegno dalle intraprese per cui suona lettera morta, anche se ne si voglia rinverdire il concetto e produrre uno sforzo di rilancio, la tanto proclamata «rinascita». Né si vede che, in tale stato patologico, la Regione — nel suo esecutivo — abbia sinora avvertito la necessità di intervenire, attraverso un meccanismo che valga ad arrestare la decadenza e favorire la ripresa delle attività garanti del recupero del processo di sviluppo interrotto. Purtroppo prevalgono i giochi di potere e gli interessi personali e di gruppi e si spegne lo slancio di una linea politica tesa a produrre un vero progetto di crescita della Sardegna, in quantità e qualità. Un meccanismo sarebbe quello di stimolare l'istituto di credito regionale, il Banco di Sardegna (potendolo la Regione in quanto dirigenti e Consiglio di amministrazione sono nominati d'intesa col Presidente della Giunta regionale), a svolgere, nell'ambito dell'economia sarda, quel ruolo di promozione e di incentivazione che gli è proprio. In particolare esso dovrebbe assumere idonee iniziative sul mercato dei tassi bancari, in modo

da concorrere a moderarli, rinunciando per primo a quei costi elevati del denaro che anche il Banco pratica: ad esempio nei confronti delle Casse comunali di credito agrario le quali non reggono nel sopportare il prezzo della moneta che vendono, a tassi di sconto assai inferiori a quelli d'interesse all'acquisto, ai coltivatori agricoli, per non mortificare la classe rurale che è quasi in disarmo anche a causa della politica creditizia che non la agevola e favorisce, mentre ne vengono rastrellati i capitali liquidi per avviarli altrove, in più o meno oscure speculazioni.

Ciò premesso, chiedo di interrogare il Presidente della Regione e l'Assessore alle finanze per conoscere se abbiano già preso o intendano prendere iniziative, che sono ormai urgenti e indilazionabili pena la caduta completa dell'economia sarda, per mitigare la stretta creditizia e abbassare il costo del denaro anche e soprattutto facendo intervenire sul mercato dei tassi di banca il Banco di Sardegna. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (1151)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARE (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. L'onorevole consigliere interrogante, avuto riguardo alla stretta creditizia in corso e agli aspetti negativi sull'economia sarda, interroga il Presidente della Regione e l'Assessore alle finanze per conoscere se abbiano già preso o intendano prendere iniziative per mitigare la stretta creditizia ed abbassare il costo del danaro, anche e soprattutto facendo intervenire sul mercato dei tassi il Banco di Sardegna.

Sembra opportuno, in primo luogo, circa la competenza della Regione in materia creditizia, far richiamo ad alcune considerazioni svolte nella sentenza numero 58 della Corte Costituzionale, ove si afferma che la funzione creditizia è di interesse pubblico, soprattutto perché la circolazione creditizia influisce direttamente sulla stabilità del potere di acquisto della moneta. E poiché il mercato

monetario è nazionale e non regionale, ovviamente non possono spettare alla Regione decisivi poteri di supremazia e di controllo sulle attività degli Enti e delle Aziende di credito, quale che sia il loro carattere. Pur tuttavia, in presenza di tali limiti, l'Amministrazione non si è estraniata al problema, seguendo attraverso gli interventi degli Istituti ad essa più vicini nei settori ove questi incidono maggiormente. La stretta creditizia, iniziata nell'Isola come nel resto della Nazione a partire dal secondo semestre del '73, ha avuto come noto due aspetti: 1°) restrizioni nell'erogazione dei crediti; 2°) generale inasprimento dei tassi di interesse. Le restrizioni nell'erogazione dei crediti sono state determinate dai noti provvedimenti dell'autorità monetaria, che in un primo momento hanno fatto in modo di ridurre le disponibilità delle banche per gli impieghi creditizi e, successivamente, hanno posto tassativi limiti all'aumento dei crediti per talune categorie di clientela. In presenza di queste norme, anche le banche operanti in Sardegna, per rientrare nei limiti obbligatori loro imposti, hanno dovuto rallentare la concessione del credito ed in molti casi fermare l'utilizzo degli affidamenti da parte della clientela. Gli istituti sardi, ed in particolare il Banco di Sardegna, che durante le restrizioni del 1970 avevano continuato ad accordare regolarmente il credito, fornendo mezzi persino agli Istituti di credito mobiliare, hanno visto anch'essi la propria attività creditizia, in taluni settori, rallentare e ridursi, per obbedire alle tassative norme dell'autorità monetaria.

Tuttavia, per quanto riguarda il settore di primaria importanza nella economia dell'Isola, quello dell'agricoltura, si è ottenuto dalle autorità centrali di vigilanza che le restrizioni non vi venissero applicate, per cui il Banco ha potuto mantenere invariato, anzi accrescere, il flusso di credito agrario. Infatti, i crediti agrari erogati dal Banco hanno raggiunto al 31 dicembre 1973 la cifra di oltre 108 miliardi e 560 milioni, contro 98 miliardi e 139 milioni del 1972. Come liberamente, per quanto concerne il Banco di Sardegna, hanno proceduto sia i crediti relativi ai settori fon-

diari ed edilizi, sia il credito di perfezionamento sui mutui all'industria, all'artigianato, ai comuni, agli ospedali ed ai consorzi. In definitiva, le restrizioni hanno interessato presso il banco le sole imprese commerciali ed i privati, che hanno potuto utilizzare i crediti solo entro i limiti stabiliti dall'autorità monetaria; peraltro, tali restrizioni non hanno toccato gli Istituti come la Banca Nazionale del Lavoro che, per i soli crediti per cassa, nel secondo semestre 1973 ha incrementato gli investimenti agli operatori sardi di circa 15 miliardi in rapporto allo stesso periodo del 1972.

Per quanto riguarda i tassi degli interessi, l'onorevole interrogante, nell'affermare che vi sono stati inasprimenti, non ha torto. Infatti, si è potuto constatare che gli stessi hanno avuto una certa lievitazione, contenuta, comunque, entro un punto, un punto e mezzo in rapporto al periodo antecedente, per cui si sono avuti tassi intorno al 10 per cento e 10,50 per cento. Si conviene, comunque, che alcuni Istituti, per alcuni settori economici, in armonia con gli indirizzi di politica monetaria, hanno scoraggiato il ricorso al credito soprattutto al fine di evitare operazioni speculative, mentre al momento, per contro, sembra intravedersi una tendenza al calo degli interessi attivi che, nel periodo scorso, avevano raggiunto la lievitazione sopra enunciata. Per quanto concerne il Banco di Sardegna, si può dire che, sia durante la stretta creditizia del 1969-70, sia nel recente periodo, ha esercitato una concreta azione di calmieramento delle condizioni di credito per tutti quei settori che maggiormente interessavano l'economia della Sardegna. Per il settore della agricoltura, il problema si è posto solo per una piccola frangia. Infatti, i crediti agrari concessi dal Banco al 31 dicembre 1973, per un importo di 108 miliardi e 500 milioni, per l'80 per cento rappresentano operazioni agevolate: operazioni, cioè, per le quali gli agricoltori hanno pagato e continuano a pagare interessi che vanno da un minimo dello 0,50 per cento ad un massimo del 5,75 per cento (di crediti agevolati beneficiano anche, come è noto, i crediti all'artigianato e all'industria con

fondi regionali, pari, al 31 dicembre 1973, a circa 4 miliardi e 750 milioni.

Il Banco di Sardegna, proprio in funzione di un'azione calmieratrice, afferma di aver operato in modo da contenere entro i minimi delle intese interbancarie, ridotti di un punto, gli interessi attivi per gli altri crediti non agevolati. E' ovvio parlare delle condizioni praticate alle Casse comunali di credito agrario, le quali pagano un tasso al Banco di Sardegna del 6,50 per cento per l'acquisto del danaro mentre gli agricoltori pagano, sulle operazioni delle Casse, il 5,75 per cento, avendo la Regione erogato un concorso del 3,75 per cento, per cui alle Casse resta un margine, per le necessità interne, del 3 per cento. E' opportuno qui ricordare come l'azione del Banco, dal 1968 ad oggi, sia andata sempre più incentivandosi: nel solo credito agrario dai 67 miliardi e 650 milioni si è saliti, come già ricordato, ai 108 miliardi e 560 milioni del 1973. Come può rilevarsi dai dati testé forniti, emerge che le banche che operano in Sardegna, ed in modo particolare il Banco, anche in considerazione della stretta creditizia a carattere nazionale, hanno contenuto, per quanto riguarda l'Isola, tale inconveniente entro i limiti minimi possibili, e comunque tollerabili rispetto alla media nazionale.

Peraltro, l'Amministrazione regionale non mancherà di vigilare con grande attenzione perché l'economia dell'Isola abbia a superare il più agevolmente possibile il momento congiunturale, e perché vengano mantenute e migliorate le condizioni finanziarie e creditizie necessarie per superare la crucialità della situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per dichiarare se è soddisfatto.

LILLIU (D.C.). Prendo atto della risposta ampia e analitica fornita dal signor Assessore riguardo la politica del credito del Banco di Sardegna. Le agevolazioni, or ora accennate, fatte dal Banco sono certamente un qualcosa, ma ritengo che siano ancora lontane, tanto lontane dalla domanda delle popolazioni del-

la campagna. I ceti rurali, se le cose vanno ancora nella logica di questo sviluppo, che è falso, io credo che siano destinati a una condizione di crescita pilotata dall'esterno. Io ho sentito con una certa apprensione il discorso fatto poc'anzi dal collega Soddu sulla Cerpi, questo strumento esterno che potrebbe anche essere colonialistico come tanti altri strumenti colonialistici a disposizione di poteri esterni, che sono sempre poteri colonialistici e poteri imperialistici. C'è del pericolo anche nella Cerpi.

I tassi per il settore agricolo, io credo che debbano essere ancora più agevolati, perché è troppa e tanta la distanza di reddito, di profitto, direi la distanza di civiltà che passa tra la classe urbana, gli industriali, e mercanti, gli edili e i ceti della campagna. I ceti della campagna non possono sopportare il peso della stretta creditizia. Si rastrellano i pochi capitali della campagna e d'altra parte il danaro è ancora a un costo elevato, a un costo non sopportabile. C'è il rischio di un tracollo della campagna, in questa situazione, in questa condizione di sviluppo, che è uno sviluppo per altri, non è sviluppo per i sardi e soprattutto per i ceti popolari della Sardegna. Il Banco deve essere, costituzionalmente, uno strumento propulsore anche, soprattutto, direi, dell'attività agricola e deve onorare i suoi compiti di istituto, lasciando da parte altre operazioni che non sempre sono risultate o non risultano chiare o comunque non sono delle operazioni di natura costituzionale, non sono delle operazioni di natura fondamentale. Io tuttavia accetto la risposta dell'Assessore, che in qualche modo mi tranquillizza, e debbo dire che proprio per ciò, anche soprattutto per l'impegno che egli ha assunto di vigilare, di controllare sulle attività del Banco sotto i vari aspetti e nei diversi riguardi, io mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Usai all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«i sottoscritti, premesso: 1) che con legge regionale n° 13, del 10 maggio 1972, concernente "misure integrative delle pensioni di vecchiaia o di superstiti ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri", è stata disposta una integrazione pari a L. 15.400 ogni bimestre a decorrere dal 1° giugno 1972; 2) che con successiva legge regionale n° 18, del 9 giugno 1972, è stata disposta "l'integrazione dei minimi di pensione a favore dei lavoratori autonomi, cioè degli artigiani, dei commercianti, ivi compresi i coltivatori diretti, coloni e mezzadri pensionati di invalidità; 3) che in base a quest'ultima norma i lavoratori autonomi pensionati hanno diritto a percepire la differenza fra la pensione percepita e gli importi minimi di pensione ricevuti in base alle vigenti disposizioni di legge per i lavoratori dipendenti; 4) che la mancata corrispondenza regionale delle integrazioni delle pensioni a favore dei lavoratori autonomi (a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore delle due leggi succitate) ha suscitato un vivissimo malcontento tra le categorie interessate; 5) che in data 1° marzo 1973 i sottoscritti presentarono l'interpellanza n° 247 avente per oggetto lo stesso argomento, e che, in occasione della discussione in Consiglio della suddetta interpellanza, l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione dava assicurazione che entro luglio tali integrazioni sarebbero state liquidate; 6) che nonostante tale assicurazione l'INPS di Sassari, di Nuoro e di Cagliari non hanno ancora proceduto alla liquidazione delle integrazioni delle pensioni regionali, asserendo che la Regione non ha ancora sottoscritto la relativa convenzione con la sede centrale dell'INPS; chiedono di interrogare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per conoscere: a) i motivi che hanno impedito, sinora, la liquidazione delle integrazioni delle pensioni regionali a norma delle succitate leggi regionali; b) altresì, quali atti concreti intenda adottare, con carattere di urgenza, al fine di procedere all'immediata liquidazione delle integrazioni delle pensioni ai lavoratori autonomi (coltivatori

diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti). La presente ha carattere di urgenza». (1088)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPINA (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. L'interrogazione, signor Presidente, presentata dagli onorevoli Maddalon, Melis Giovanni Battista e Usai, contiene una richiesta di notizie sui motivi che hanno impedito sinora la liquidazione delle integrazioni regionali delle pensioni ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti (lavoratori autonomi), prevista dalla legge regionale 10 maggio 1972, numero 13, e dalla legge regionale 9 giugno 1972, numero 18, e tende inoltre a conoscere quali atti concreti siano in corso per l'immediata liquidazione delle suddette integrazioni pensionistiche.

Informo gli onorevoli interroganti che il ritardo della messa a disposizione delle somme a favore dell'INPS per il pagamento delle integrazioni è dovuto alle lunghe e laboriose trattative col detto Istituto in merito alla determinazione del complesso per la gestione del servizio. Infatti, la convenzione tra l'INPS e la Regione venne firmata a Roma il 1° agosto 1973, fu approvata dalla Giunta regionale il 6 settembre 1973 ed è stata registrata dalla Corte dei Conti il 4 dicembre 1973. Pertanto, terminato questo iter, in data 18 dicembre 1973 ho firmato i decreti per il versamento alla Previdenza Sociale delle somme stanziare nel bilancio della Regione per gli esercizi 1972 e 1973 e per il pagamento degli assegni agli aventi diritto. Colgo l'occasione per informare anche l'onorevole Sassu, che mi ha rivolto analoga sollecitazione, che le somme iscritte sui capitoli di bilancio per gli anni 1972 e 1973, per quanto più sopra detto, si sono dimostrate insufficienti per far fronte all'effettivo fabbisogno degli aventi diritto. Di ciò ho dato tempestiva notizia con una relazione all'onorevole Presidente della Giunta regionale, al collega Assessore al bilancio e all'onorevole Presidente del Consiglio regionale

perché ne diano comunicazione alle competenti Commissioni consiliari (2^a e 5^a), chiedendo quindi il sollecito impinguamento dei capitoli di spesa.

Assicuro gli onorevoli interroganti che seguo l'ulteriore svolgimento della pratica con la massima attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'Assessore ha eluso parzialmente il problema, che riguarda la liquidazione dell'integrazione, per due motivi: primo, perché non ci ha detto quando effettivamente gli aventi diritto potranno godere di questa integrazione delle pensioni; secondo, perché non abbiamo avuto fino a questo momento nessuna garanzia che le somme necessarie saranno integrate per poter soddisfare queste esigenze. Probabilmente si troverà qualche somma disponibile e si inizierà, come al solito, a liquidare le pensioni in campagna elettorale. E questa liquidazione, fra l'altro, non sarà completa per il '72, per il '73 e per il '74, perché non abbiamo ancora nessuna certezza, né alcun impegno da parte della Giunta, che saranno reperiti i 6 o 7 miliardi necessari a coprire tutto l'arco di tempo da quando la legge è stata approvata.

Per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Schintu - Raggio - Usai - Montis al Presidente della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale sulla situazione esistente in seno alla A.C.T. di Cagliari, che attualmente non è in grado di assolvere ai propri compiti per la grave crisi in cui è venuta a trovarsi causa la mancata funzionalità del Consorzio; per l'ulteriore aggravarsi della situazione finanziaria (ritardato pa-

gamento dei salari maturati dai dipendenti, mancato pagamento dei contributi assicurativi all'INPS, mancanza di scorte, pezzi di ricambio, approvvigionamento dei carburanti, per le inadempienze verso i fornitori, etc). Questa situazione insostenibile colpisce non solo gli interessi degli autoferrotranvieri ma, soprattutto, i lavoratori ed i cittadini che si servono del mezzo pubblico di trasporto per recarsi al lavoro nell'area urbana ed extra-urbana del cagliaritano. Chiedono, inoltre, di sapere se il Presidente della Giunta regionale, di concerto con l'Assessore ai trasporti e l'Assessore agli enti locali, non intenda promuovere un'indagine al fine di conoscere quali siano i reali motivi che hanno portato l'Azienda al tracollo finanziario ed economico; chiedono, inoltre, di conoscere quale azione intenda promuovere perché venga assicurata la funzionalità del Consorzio, valorizzando innanzi tutto l'Assemblea consortile, organo che, a norma dello Statuto, deve indicare le linee fondamentali dell'azione programmatica, di sviluppo e di controllo dell'Azienda e che invece, oggi, è relegata a ratificare i deliberati della Commissione amministratrice; chiedono, infine, se non intenda intervenire per indicare un concreto piano di sviluppo autofilotranviario, che investa non solo il territorio urbano ed extra-urbano oggi servito dai mezzi della A.C.T., ma tutto il territorio della zona industriale, secondo le indicazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori».

(313)

PRESIDENTE. L'onorevole Schintu ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SCHINTU (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, quando è stata presentata l'interpellanza, nell'ottobre scorso, la situazione all'interno della gestione dell'ACT era grave e drammatica. Non venivano pagati i salari maturati dai dipendenti; le ditte fornitrici non davano più credito; mancavano le scorte necessarie per far funzionare i servizi (per cui abbiamo avuto periodi di mancanza di benzina, mancanza di pezzi di ricambio, mancanza di tutte le scorte necessarie per un servizio funzionale e cor-

retto); non venivano infine pagati i contributi assicurativi all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Si era arrivati ad una paralisi dell'Azienda, e soltanto l'intervento del Comune di Cagliari, con alcune anticipazioni di cassa, sbloccò la situazione per quanto riguardava il pagamento dei salari.

Ma ora, a distanza di alcuni mesi, la situazione è sempre la stessa, con la sola novità — non trascurabile — che si è risolta la crisi direzionale all'interno dell'Assemblea consortile con la nomina del Presidente. Per quanto riguarda gli altri aspetti della funzionalità e del conseguente superamento della crisi finanziaria ed economica, non è cambiato nulla. La situazione è rimasta tale e quale qual era in quel periodo. Perché questo? Perché l'azienda tranviaria è stata gestita male, in modo clientelare e paternalistico; perché non si è tenuto conto della funzione che doveva e deve assumere un'azienda pubblica di trasporto in un'area urbana ed extraurbana, che in questi ultimi anni si è oltremodo sviluppata, sia con gli insediamenti industriali, sia con la crescita dei nuovi insediamenti urbani della città di Cagliari e dei comuni vicini; perché infine non si è avuta una visione più ampia dei compiti e delle funzioni che doveva e deve assolvere. Purtroppo tutto ciò è avvenuto ed abbiamo oggi un'Azienda mal gestita, che non corrisponde più alle normali esigenze dei trasporti pubblici. Inoltre, la crisi energetica ha fatto precipitare ulteriormente le cose, trovando l'Azienda impreparata ad affrontare le pubbliche esigenze nei giorni in cui è vietato il traffico privato. Basti pensare al caos che succede nei giorni delle partite di calcio per il trasferimento degli sportivi dal centro urbano allo stadio S. Elia. Questo stato di cose colpisce in primo luogo i lavoratori dell'Azienda (mancanza di salari, scioperi a ripetizione e così via), che ogni mese non hanno il salario assicurato e sono accusati dal Presidente di incapacità professionale — basta leggere l'intervista rilasciata dal Presidente Rovelli a «L'Unione Sarda» alcuni giorni fa, il quale se la prende con i dipendenti dell'Azienda consortile trasporti se le cose vanno male —. Ma non colpisce soltanto i dipenden-

ti: colpisce anche il cittadino, colpisce il lavoratore pendolare che si deve servire del mezzo pubblico per recarsi al lavoro, oggi più che mai, tenendo conto che le misure che prenderà il Governo in proposito all'aumento della benzina si ripercuoteranno sulle classi più povere, costrette ad utilizzare i servizi pubblici per recarsi al lavoro.

A nostro avviso, è necessario che si riveda subito il piano di ammodernamento dell'Azienda, che preveda una ristrutturazione, convinti come siamo che bisogna rilanciare il mezzo pubblico; ma è necessario che si porti avanti, tra gli enti locali interessati, un discorso chiaro sul tipo di sviluppo territoriale e urbanistico e, di conseguenza, vi sia un piano comprensoriale dei trasporti urbani ed extraurbani che tenga conto dello sviluppo della zona. E' necessario favorire lo sviluppo del trasporto pubblico, ma è anche necessario che chi è chiamato a dirigere l'azienda pubblica abbia una visione più ampia dei compiti che gli sono stati affidati, democratizzando innanzitutto gli organi statutari che sono preposti — a norma dello Statuto — alla direzione programmatica e di controllo dell'organo esecutivo (la Commissione amministratrice), e non avvenga come è accaduto finora, che per varie carenze e crisi susseguenti (due anni di non funzionalità dell'Azienda per mancanza del suo Presidente) la Commissione amministratrice possa assumere poteri che non le erano e non le sono propri. Come è possibile che da due anni manchi il dirigente tecnico, cioè il direttore aziendale? Manchi il direttore amministrativo? E intanto abbiamo visto che sono state assunte, senza concorso, circa 145 unità fra impiegati ed agenti, senza che siano aumentati i chilometri di percorrenza delle linee in esercizio dalla data della pubblicizzazione, dal 1967, ad oggi. E' chiaro che, amministrando in questo modo, il disavanzo in pochi anni aumenta della bella cifra di circa 5 miliardi di lire, di cui 400 milioni per interessi passivi.

Basta avere presenti queste cifre per capire il tracollo economico e finanziario della Azienda. Chi deve accollarsi questo disavanzo? Gli Enti consortili, a norma dello Statuto, anche perché il servizio di trasporto pubblico

è una spesa sociale. Ma non per questo bisogna amministrare male! Anzi, bisogna amministrare meglio, perché è comodo amministrare sulle spalle degli altri, cioè sul Comune di Cagliari, sulla Provincia, sul Comune di Quartu, sul cittadino. Basti pensare (ormai la cosa è di dominio pubblico) all'inchiesta de «L'Unione Sarda» per comprendere il problema, qual è la sua vastità, qual è la sua importanza. Comunque bisogna dare una svolta decisiva all'Azienda consortile trasporti. La nostra parte politica questo sta facendo il sede di Assemblea, ma va detto subito che tutte le forze politiche non debbono essere rappresentate solo nell'Assemblea consortile ma anche nella Commissione amministratrice. Solo in questo modo si democratizza l'Azienda e si inizia un discorso più ampio, che investe tutte le componenti politiche che hanno voluto la pubblicizzazione.

Per concludere, noi riteniamo che sia innanzi tutto necessario l'ampliamento del Consorzio a tutti i Comuni dell'area industriale, tenendo conto che si deve servire un agglomerato urbano ed extraurbano di circa 350 mila abitanti; che bisogna potenziarle le attuali linee esistenti, filoviarie e di autobus; che bisogna rilanciare il servizio su rotaia come mezzo di trasporto più economico in riferimento al numero di trasportati a velocità commerciale, con l'istituzione di circolari esterne al centro abitato; che bisogna bloccare la circolazione privata nel centro urbano con l'istituzione di parcheggi alla periferia della città. Per quanto riguarda gli interventi finanziari, le situazioni dei Comuni e della Provincia sono deficitarie, ed è noto a tutti che non sono in grado di sostenere questi oneri. Però si possono superare, se c'è un intervento della Regione e, in questo caso, soprattutto dell'Assessorato agli enti locali, per favorire, per sollecitare perché i Comuni interessati predispongano le pratiche per ottenere i mutui al cento per cento sui disavanzi di bilanci dal 1967 al 1970, come disposto dalla legge numero 853 che prevede questi prestiti sui mutui al cento per cento tramite la Cassa depositi e prestiti.

Non solo questo. La Regione deve agire anche per il consolidamento dei disavanzi dei Comuni e della Provincia, e vi sono in proposito, in sede parlamentare, alcuni disegni di legge che dovrebbero andare in discussione. Altra azione che dovrebbe svolgere l'Assessorato agli enti locali circa la situazione deficitaria del Consorzio e dei Comuni: dovrebbe muoversi per quanto riguarda la modifica della finanza locale. E' necessario, riteniamo, modificare anche lo Statuto, in modo che stabilisca funzioni e compiti dell'Assemblea e della Commissione amministratrice, esaltando però, in queste modifiche, la funzione dell'Assemblea consortile e degli enti locali, facendo assumere ad essi i compiti effettivi, che debbono avere, di direzione e di controllo della Azienda nel suo complesso. Riteniamo inoltre che debba essere promossa dagli organi competenti (dalla Giunta regionale, dall'Assessorato agli enti locali e dell'Assessorato ai trasporti per le parti che li riguardano) un'indagine conoscitiva sulla gestione dell'Azienda, che riteniamo fallimentare, una gestione che ha portato al caos in cui oggi ci troviamo mentre stiamo trattando quest'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli Schintu, Raggio, Usai e Montis, con la loro interpellanza del 18 ottobre 1973 sulla grave situazione dell'ACT di Cagliari, hanno posto all'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta regionale e dell'Assessore ai trasporti il problema dell'ulteriore aggravarsi della situazione finanziaria dell'Azienda stessa.

Dico subito che di fronte a tale situazione, analoga nella sostanza a quella del Consorzio trasporti pubblici di Sassari (sia pure con diversi carichi finanziari), pur rispondendo ad un quadro realistico che mette l'ACT di Cagliari in condizioni di gravissimo disagio (persino, talvolta, nel pagamento dei salari maturati dai dipendenti), al momento l'Ammini-

strazione regionale non può che dichiarare la totale assenza di strumenti legislativi in atto che consentano di intervenire per il ripiano dei disavanzi di gestione delle aziende consortili di trasporti municipalizzate. Nel settore, come si ricorderà, gli unici interventi finora disposti con carattere eccezionale sono stati quelli delle leggi regionali, relativi alla amministrazione straordinaria delle linee urbane delle città di Cagliari e di Sassari, e del contributo straordinario per il primo avvio dell'attività del Consorzio trasporti pubblici di Sassari. Come provvedimenti di carattere ordinario, sia pure limitati ad un numero determinato di esercizi finanziari, vi sono, per l'assunzione dei pubblici servizi di trasporto, quelli previsti dalla legge regionale numero 9 del 1966 e dalle leggi regionali numeri 9 e 23 del 1971. Le dotazioni finanziarie previste dalle predette leggi sono state — come noto — tutte ripartite in base ai criteri stabiliti dalle leggi stesse e, anno per anno, versate agli enti locali interessati.

Una favorevole possibilità di intervento potrebbe configurarsi — se non a brevissima, almeno a breve scadenza — attraverso la destinazione al settore dei trasporti in genere (e quindi anche all'ACT in particolare) di parte dei fondi che potranno essere incamerati dalla Regione Sarda in sede di riparto del fondo globale della legge numero 281. In sede di programmazione nazionale della destinazione di utilizzo dei fondi è politicamente emerso l'orientamento per l'appunto che una congrua aliquota del fondo in questione sia destinata al settore dei trasporti. Anche il problema della ripartizione del fondo globale di cui alla legge numero 281 del 1970, comunque, è ancora in corso di messa a punto nelle competenti sedi politiche nazionali ed interregionali, ma si osserva come tali fondi sono vincolati alle sole spese di investimento e dunque sono escludibili gli interventi per il ripiano di disavanzi di gestione. Per quanto riguarda la richiesta di promuovere un'indagine al fine di conoscere quali reali motivi abbiano portato l'Azienda alla situazione finanziaria ed economica evidenziata dagli onorevoli interpellanti, si ritiene di dover afferma-

re che, pur non accogliendo tale richiesta in quanto non se ne ravvisa l'opportunità nei termini posti dagli onorevoli interpellanti, almeno al momento, questo Assessorato, concorderà con l'onorevole Presidente della Giunta delle iniziative utili ad avere un quadro più completo e dettagliato sull'effettivo stato economico e finanziario dell'ACT di Cagliari.

Ulteriori iniziative saranno inoltre concordate con l'onorevole Presidente della Giunta regionale, a cui fondamentalmente è rivolta l'interpellanza, per assicurare una maggiore funzionalità del Consorzio stesso. Per concludere, l'Assessorato non mancherà di seguire attentamente il problema, tenendo nel dovuto conto le esigenze del pubblico interesse connesso ad una opportuna normalizzazione anche dei fatti gestionali interni delle aziende pubbliche di trasporto, oltre all'ovvia estensione e potenziamento di tali particolari forme di gestione del mezzo pubblico di trasporto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schintu per dichiarare se è soddisfatto.

SCHINTU (P.C.I.). Mi dichiaro insoddisfatto della risposta. E' vero che la Regione non ha gli strumenti giuridici per intervenire finanziariamente, ma nessuno ha chiesto questo. Ho citato alcuni strumenti che vi sono (i ripiani di disavanzo), perché il Consorzio, come lei sa, deve rispettare alcune leggi, come le rispettano le Province ed i Comuni. Vi è una battaglia in corso, che riguarda Comuni, Province e Consorzi, sul ripiano dei disavanzi e sulla suddivisione di 1.250 miliardi; lo Stato ha emesso delle cartelle per reperire questi fondi. Mediante la legge che ho citato possono essere ripianati i bilanci dal '67 al '70 per quanto riguarda i Consorzi e i Comuni; con un altro fondo di mille miliardi (ora dico questo in modo che lei lo tenga presente) vengono ripianati i disavanzi al 100 per 100 dei Comuni di Milano, Roma, Torino e Napoli per i bilanci '71 - '72.

Quello che bisogna fare non si dice: io ho letto tutte le relazioni del Presidente dell'ACT,

di Rovelli (ci sarebbe da parlarne parecchio, ma è tardi); ebbene, quest'Azienda non fa accenno a queste cose, pur essendo un ente locale come gli altri. Allora ci deve essere una azione della Regione per vedere se stanno predisponendo gli strumenti per poter attingere a questi fondi, sia per quanto riguarda l'Assessorato ai trasporti sia per quanto riguarda l'Assessorato agli enti locali. Ma vi è un altro intervento da fare, e riguarda la funzionalità del Consorzio nel suo insieme. In effetti, abbiamo avuto per due anni l'Assemblea consorile che non ha lavorato, che non poteva lavorare per questioni interne di forze politiche (oggi non entro in merito a queste questioni), e che ha assorbito in sé tutta la Commissione amministratrice, con i danni che abbiamo avuto. Nel giro di pochi anni (quattro) lo spareggio, da un miliardo e 200 milioni, è arrivato a circa 5 miliardi, di cui, come dicevo prima, 480 milioni di interessi passivi, con una situazione disastrosa. Le dirò che nel '67, alla data della pubblicizzazione dell'ACT, avevamo le stesse linee filoviarie e tranviarie che abbiamo oggi; non ne è stata aumentata nessuna. E' stato compiuto un errore sia da parte del Consorzio sia da parte della stessa Regione, dell'allora Assessore ai lavori pubblici, quando così, senza pensarci su, si approvò il piano di rammodernamento decidendo di togliere la rete tranviaria. Cioè di togliere le rotaie quando invece oggi vediamo che si riscopre la rotaia non soltanto nei piccoli centri, ma soprattutto nei grossi centri che hanno uno sviluppo industriale come lo ha avuto anche Cagliari.

Non è pensabile che si persegua su quella strada, ed ecco perché bisogna fare un'inchiesta, un'indagine. Non c'è da arrestare nessuno, penso, ma è necessaria un'indagine per suggerire le soluzioni, per controllare l'incapacità degli amministratori. Insomma, deve intervenire un altro organo: se non è in grado di farlo il Comune di Cagliari, la Provincia, il Comune di Quartu, lo faccia la Regione. Perché, in effetti, chi deve poi tutelare gli interessi del cittadino di questo grande comprensorio è la Regione, l'Assessorato ai trasporti per la sua competenza e l'Assessorato agli en-

ti locali per l'altra sua competenza. L'indagine che noi chiediamo venga fatta serve per vedere la gestione che c'è stata in questi anni, che tipo di gestione è stata portata avanti, come sono stati spesi questi quattrini, che cosa bisogna fare per il futuro. Io parlavo di 350 mila abitanti nell'agglomerato, ma saranno molti di più. La legge numero 9 è superata, perché i Comuni con quella legge non danno più niente perché con essa si sono indebitati per rilevare l'azienda quando fu fatta la pubblicizzazione nel '67. La legge numero 9 fu fatta proprio in vista della pubblicizzazione delle tranvie: non nascondiamoci questo, perché sono cose che abbiamo vissuto tutti quanti. Ecco allora la necessità di un intervento dei due Assessorati, perché bisogna che venga fuori un piano organico (è chiaro che qui c'entra tutta la questione dell'urbanistica e così via).

Che cosa significa quando a Cagliari dicono: «Vogliamo le linee, le correnti preferenziali!»? Ma la corrente preferenziale nel Corso, in via Roma, in San Benedetto, a che cosa serve? Non serve a niente, perché abbiamo anche nelle parti nuove di Cagliari delle strade talmente strette che i pullmans che stanno acquistando (che sono grandi!) non sono utilizzabili, per cui bisogna anche vedere che tipo di pullman bisogna comprare. Insomma, bisogna dare anche questi indirizzi di carattere tecnico. Io non sono un tecnico, però sono un cittadino che gira e mi rendo conto di questa situazione che esiste. Ecco perché noi chiediamo che quest'indagine conoscitiva venga fatta per migliorare questo servizio, che è indispensabile, per far sì poi che i Comuni (ecco l'azione che deve fare l'Assessore agli enti locali) entrino nel Consorzio, non ne abbiano paura. Maracalagonis, Sinnai, Soleminis, Sestu, Assemini, Capoterra, Sarroch, Decimomannu, devono entrare nel Consorzio, perché se non cominciamo a vedere questo, noi fra quattro, cinque anni saremo ancora più intasati di prima (a parte le altre questioni di carattere tecnico che si possono vedere).

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornitaci dall'Assessore.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Rojch - Floris al Presidente della Giunta regionale ed all'Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«i sottoscritti, premesso che la situazione dei trasporti urbani a Nuoro ha superato ogni limite di civile sopportazione con ripercussioni gravissime a danno degli studenti, dei lavoratori e di tutti i cittadini del capoluogo barbaricino, ed in particolare di quelli residenti nei quartieri periferici di Monte Gurtei, Su Nuraghe, San Pietro, Monte Jaca, Sae Sulis, Furreddu; premesso ancora che la Baronia con i Comuni di Orosei, Onifai, Loculi, Galtelli nonché in una certa misura Siniscola, da circa quattro mesi è isolata per lo sciopero dei dipendenti della Ditta Puggioni, con conseguenze prevedibili per una popolazione tra le più povere della Sardegna; constatato che i pochi pullmans dell'Azienda regionale trasporti sono insufficienti e non riescono a coprire in maniera soddisfacente tutte le linee nella Provincia; osservato che nonostante gli scioperi, il riconosciuto disagio della popolazione degli studenti pendolari, dei lavoratori tutti, la Giunta regionale non ha (al contrario del Comune e dell'Amministrazione provinciale) trovato una soluzione per assorbire le linee esterne della Ditta Puggioni; chiedono d'interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore regionale ai trasporti per sapere quali tempestive iniziative intendano assumere in proposito, e se non ritengano indispensabile, al fine di evitare una ulteriore perdita di tempo, promuovere un incontro possibilmente a Nuoro con i rappresentanti del Consorzio trasporti, dei lavoratori, o — se si riterrà opportuno — della stessa Ditta Puggioni, per risolvere a brevissima scadenza un problema che sta creando una situazione assurda e pericolosa. L'interpellanza ha carattere d'urgenza». (42)

PRESIDENTE. L'onorevole Rojch ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ROJCH (D.C.). Io credo che l'interpellanza si illustri da sé, però una precisazione mi pare opportuna. Intanto un ringraziamento all'Assessore, perché con tempestività ha voluto rispondere all'interpellanza, e soprattutto perché ha dimostrato una certa sensibilità nell'occuparsi del problema.

Noi sappiamo, come avete potuto cogliere dall'interpellanza, che ormai da quattro, cinque mesi i trasporti urbani a Nuoro sono bloccati ed una vasta zona della provincia di Nuoro, la Baronia, è ugualmente bloccata. La precedente Giunta non se n'era occupata, nessuno si è mai occupato di questo problema, creando delle ripercussioni, come qui è detto, veramente gravi. Cose, io ho detto, da Sud America, perché non è possibile che si lasci una zona vasta come la Baronia, una città come Nuoro, per cinque mesi senza che nessuno si occupi di questo problema. Tutto ciò premesso, l'ora è tarda e io lascio le considerazioni. L'Assessore oggi si trova di fronte a due provvedimenti che egli deve soddisfare: primo, bisogna fare un decreto di concessione al Consorzio dei trasporti della linea urbana di Nuoro; secondo, un decreto di trasferimento delle linee esterne della Ditta Puggioni alla Azienda trasporti. Il punto è questo: la linea che mi pare di aver colto da una conversazione privata con l'Assessore ritengo sia razionale, però sarebbe stata razionale se fosse stata seguita due o tre mesi fa.

Io vorrei sapere dall'Assessore, per evitare una discussione certo interessante ma non produttiva, quando sarà in condizione di fare questo decreto di concessione e, in poche parole, quando sarà in condizione di far riprendere i servizi. Data la macchinosità della burocrazia non si può essere sicuri ed io voglio sapere appunto se l'Assessore sarà in condizione di far riprendere i servizi la prossima settimana. Io non voglio sapere altro.

E mi permetto di sottolineare questo: se sarà entro la prossima settimana, perché diversamente diventa una presa in giro per tutti e diventa anche una vergogna per la Regione, perché l'Amministrazione provinciale di Nuoro ha già fatto il Consorzio, noi ancora non abbiamo fatto nulla! Se sorgessero imprevedibi-

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

li difficoltà di ordine tecnico, per cui la scelta potrebbe ancora allungarsi di un altro mese (cosa possibile, a mio parere) allora bisogna trovare una soluzione provvisoria, caro Assessore, soluzione provvisoria che consenta in settimana di risolvere il problema a Nuoro città, ma soprattutto, io insisto, nella Baronia. Gli studenti pendolari non hanno ancora frequentato gli istituti superiori di Nuoro. Come si può risolvere? Ecco il punto: il decreto di trasferimento delle linee urbane della Ditta Puggioni all'Azienda trasporti, naturalmente, comporta dei tempi tecnici. Allora la soluzione, a mio parere, è questa: l'Assessore prenda l'impegno di assumere contestualmente, quando verrà risolto il problema dell'azienda urbana, quei due o tre autisti (che, tra l'altro, sono bravi); li assumete e Puggioni, provvisoriamente, può riprendere lui stesso le linee. Quello che io suggerisco è adottare una soluzione o l'altra, ma l'importante è che entro la prossima settimana il problema venga risolto, perché così è una vergogna. Quelle popolazioni sono scese in piazza per due o tre volte, si sono stufate anche, arrivate a questo punto, di protestare.

Io proprio pregherei l'Assessore — così come ha voluto fare anche con la risposta immediata e con l'impegno che in questi giorni ha dimostrato — di trovare entro la prossima settimana una soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza degli onorevoli Rojch e Floris sulla situazione dei trasporti a Nuoro e nella Baronia, nei termini in cui è stata posta, riassume molti degli aspetti generali in cui versa attualmente l'intero settore dei trasporti pubblici in Sardegna. Bisogna subito distinguere però, per quanto attiene all'oggetto specifico dell'interpellanza, i due aspetti del problema posti dagli interpellanti, considerando da un lato la situazione dei trasporti urbani a Nuoro e dall'altro lato quella dei

trasporti extra-urbani, che interessa tutta la Baronia.

Relativamente alla situazione dei trasporti nella città di Nuoro posso far presente ai colleghi che hanno presentato l'interpellanza che l'Assessorato ai trasporti segue con attenzione e premura l'evolversi della pratica relativa alla municipalizzazione del servizio, senza la cui definizione questa Amministrazione regionale non può, come è noto, predisporre i relativi adempimenti di competenza, così come l'onorevole Rojch, nell'illustrare la sua interpellanza, sollecitava anche quest'oggi. Insomma, il decreto di concessione, previo esame e parere della Direzione compartimentale della motorizzazione, non può essere emesso se prima non sono stati completati tutti gli adempimenti degli altri enti interessati alla municipalizzazione. Già da tempo è stata sollecitata agli enti interessati la trasmissione di tutta la documentazione necessaria a termini della legislazione vigente in materia, per un compiuto esame e conseguente relativo parere, ma a tutt'oggi l'Assessorato è in possesso solamente dei seguenti atti: atto costitutivo del Consorzio e statuto del Consorzio. E' ancora in attesa degli ulteriori atti seguenti: l'atto di costituzione dell'Azienda speciale, il regolamento speciale ed inoltre, soprattutto, il progetto di massima tecnico-finanziario e l'indicazione dei mezzi con i quali si intende far fronte alle spese per l'impianto e la gestione del servizio, secondo il disposto dell'articolo 10 della legge numero 2578 del 1925 (corredato, appunto, di tutta la documentazione di cui all'articolo 84 della legge numero 108 del 1904).

La rapida soluzione di questo problema, così come è sollecitato dagli onorevoli interpellanti, è pertanto nelle mani dello stesso Consorzio interessato, nonché del Comune e della Amministrazione provinciale di Nuoro. Non può, al momento, essere considerato nelle mani dell'Amministrazione regionale. La rapida soluzione di questo problema, quindi, dipende dalla sollecitudine con cui questi enti interessati sapranno muoversi in risposta agli adempimenti che ancora mancano dal fascicolo sulla municipalizzazione del servizio dei

trasporti urbani di Nuoro. Desidero soltanto ricordare che i tempi per una sollecità municipalizzazione, così come stanno le cose, al momento non appaiono molto brevi. Non mi risulta, infatti, che la Sezione di controllo sugli atti degli enti locali di Nuoro abbia ancora ricevuto le deliberazioni di approvazione del piano tecnico-finanziario di cui all'articolo 10 della citata legge numero 2578 del 1925, documento necessario, come dianzi ho precisato, per una completa istruttoria da parte della motorizzazione civile. Della deliberazione del Consiglio comunale di Nuoro (la numero 138 del 14 novembre 1973), avente per oggetto appunto la pubblicizzazione del servizio trasporti urbani, la Sezione di controllo, nella seduta del 5 dicembre 1973, ha preso atto come deliberazione di larga massima, come manifestazione di volontà, a condizione comunque che, con successivo atto consiliare (quindi un ulteriore adempimento a cui è obbligata l'Amministrazione comunale di Nuoro), venga approvato il piano tecnico-finanziario.

Nelle more, nulla al riguardo può fare la Amministrazione regionale se non, ripeto, auspicare un dinamico *iter* delle prescritte procedure, auspicio che in questo momento, nella mia veste di Assessore ai trasporti, formalizzo, per quanto è nei loro poteri, agli onorevoli interpellanti.

Per quanto riguarda il problema dei trasporti extra-urbani — e questo è il secondo aspetto dell'interpellanza —, interessante appunto la Baronia, posso assicurare gli onorevoli Rojch e Floris che, in seduta del 24 gennaio scorso, la Giunta regionale, nelle prospettive di una generale pubblicizzazione dei servizi di autolinee; ha, su mia proposta, al fine delle relative determinazioni programmatiche ai sensi dell'articolo 11 della legge numero 3 del 1970, assunto l'impegno politico di una prioritaria pubblicizzazione delle autolinee extra-urbane attualmente gestite dalle ditte Lampis di Guspini, Argiolas di Ales e Puggioni di Nuoro, in quanto queste rappresentavano, nei bacini di traffico in cui operano, situazioni particolarmente gravi, che sollecitavano una prioritaria attenzione da parte dell'Assessorato ai trasporti. Questa iniziativa priori-

taria è giustificata dalle pressioni che vengono dalle popolazioni per garantire l'efficienza e la continuità dei servizi in linea. Nelle more dell'impegno collegialmente assunto, ho dato incarico all'Azienda Regionale Sarda Trasporti di avviare immediati contatti con le tre citate concessionarie (quindi compresa la ditta Puggioni) al fine di saggiarne la disponibilità al bonario rilievo, ove non sussistano i presupposti delle concessioni medesime nei termini previsti dall'articolo 12 della legge numero 3 e di instaurare opportune intese per il sollecito avvio delle relative procedure.

La stessa Azienda Regionale Sarda Trasporti ha già fissato un primo incontro ufficiale con la ditta Puggioni per il giorno 7 febbraio prossimo futuro. Ho ragione di ritenere che l'iniziativa sortirà positive e sollecite conclusioni. Nel frattempo, gli uffici dell'Assessorato, unitamente alla motorizzazione civile, stanno esaminando, ove non sia possibile un'immediata ripresa dei servizi di linea da parte delle citate concessionarie, la disponibilità del ricorso ai rimedi contingibili ed urgenti di cui all'articolo 23 della legge numero 1925 del 1922. Ciò al precipuo fine di porre finalmente termine, seppure con interventi di carattere interlocutorio, all'insostenibile disagio delle popolazioni delle località interessate, con particolare riguardo all'esigenza di pendolarità di studenti e lavoratori, in alcuni casi di circa quattro mesi (come è stato ricordato dall'onorevole Rojch anche in questa sede) privi dell'assistenza dei servizi pubblici di trasporto.

Per quanto riguarda l'ipotesi di soluzione sollecitata dal collega Rojch, io posso al massimo assicurare l'onorevole interpellante che, nella settimana entrante, avremo degli incontri operativi con l'ARST e anche con questi concessionari, compresa la ditta Puggioni, per andare incontro ad una soluzione che guardi alla situazione di fatto del problema dei trasporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch per dichiarare se è soddisfatto.

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1974

ROJCH (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto, a condizione che, così come ha detto l'Assessore, nell'incontro del 7 venga trovata quella soluzione provvisoria, quel rimedio atto a consentire il ripristino dei servizi.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Prendo la parola per sollecitare ancora una volta la risposta alla mia interpellanza riguardo la conferenza sulle minoranze linguistiche europee a Trieste. E' un problema che tocca evidentemente anche la Sardegna, come più volte ho avuto occasione di accennare pure in questo Consiglio, ed è problema che riguarda le autonomie di tutte le minoranze e dei popoli che tendono a salvaguardare la propria identità. A questo riguardo, non possiamo non manifestare la nostra preoccupazione per quanto sta avvenendo nella vicina isola di Corsica, alla quale il popolo sardo, soprattutto quello delle aree settentrionali, si sente legato per affinità di tradizioni e per una lontana storia di comunità e di libertà.

Vedrà il Consiglio, come la Giunta, se non sia il caso di seguire con l'attenzione dovuta lo sviluppo dei fatti ai quali si sta interessando la stessa opinione nazionale italiana, sorpresa della violenza legalizzata nei riguardi del

popolo corso che aspira all'autonomia. A maggior ragione non può disinteressarsene la Sardegna, anche per ristabilire, col dialogo democratico, vicinanze artificialmente interrotte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Assessore agli enti locali.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Signor Presidente, posso, a nome della Giunta, assicurare all'onorevole Lilliu che nella prima riunione del Consiglio regionale, in cui saranno all'ordine del giorno interpellanze ed interrogazioni, la Giunta risponderà all'interpellanza da lui richiamata.

PRESIDENTE. Il Consiglio si riunirà lunedì 4 febbraio alle ore 18 onde illustrare agli onorevoli parlamentari sardi ed ai componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna l'ordine del giorno-voto di questo Consiglio sul disegno di legge numero 509.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976